Il Cavaliere della Rosa

di

Richard Strauss

Adolph Fürstner, Berlin-Paris

Per l'Italia:

Casa Musicale LORENZO SONZOGNO

Via S. Andrea, 18 - MILANO

Il Cavaliere della Rosa

IL CAVALIERE DELLA ROSA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

HUGO VON HOFMANNSTHAL

TRADUZIONE RITMICA ITALIANA

DI

OTTONE SCHANZER

MUSICA

DI

RICHARD STRAUSS

PROPRIETÀ DELL' EDITORE PER TUTTI I PAESI

ADOLPH FÜRSTNER

BERLIN-PARIS

PER L'ITALIA

CASA MUSICALE LORENZO SONZOGNO

Via S. Andrea, 18 - MILANO

A. 5914 F.

PERSONE

Personaggio	Voce
La Marescialla, Principessa Werdenberg (detta *Bichette*)	Soprano.
Il Barone Ochs di Lerchenau	Basso.
Ottavio, detto *Quin-quin*, un giovin Signore di grande casato	Mezzo Soprano.
Il Signor di Faninal, un borghese arricchito, di recente nobiltà	Baritono tenorile.
Sofia, sua figlia	Soprano acuto.
Madamigella Marianna Leitmetzerin, la Dueña (Governante)	Soprano acuto.
Rys-Galla, un intrigante	Tenore.
Zéphyra, sua compagna	Contralto.
Un Commissario di Polizia	Basso.
Il Maggiordomo della Marescialla	Tenore.
Il Maggiordomo del Signor di Faninal	Tenore.
Un Notajo	Basso.
Un oste	Tenore.
Un cantante	Tenore acuto.
Uno scienziato.	
Un flautista.	
Un parrucchiere.	
Il garzone di quest'ultimo.	
Una vedova nobile.	
Tre orfane nobili	Soprano. / Mezzo Soprano. / Contralto.
Una Modista	Soprano.
Un venditore d'uccelli	Tenore.
4 lacchè della Marescialla	2 Tenori. / 2 Bassi.
4 camerieri	1 Tenore. / 3 Bassi.

Un piccolo negro, altri lacchè, corridori e annunciatori; gli Aiduchi della Guardia Ungarica, il personale di cucina; ospiti, musicanti, due guardie, 4 piccoli bambini. Varie figure sospette.

L'azione a Vienna, durante i primi anni del Regno di Maria-Teresa.

ATTO PRIMO

[La camera da letto della Marescialla. A sinistra, nell'alcòva, il grande letto nuziale a baldacchino. Presso il letto, un paravento cinese a tre lati, dietro al quale veggonsi alcuni abiti. Più lungi, un piccolo tavolino e alcune sedie. Una spada, chiusa nel fodero, giace sur un piccolo divano, a sinistra. A destra, grandi porte a battenti, che dànno nell'antisala. Nel mezzo, appena visibile, una piccola porta a muro. Non veggonsi altre porte. Tra l'alcòva e la piccola porta a muro, una tavola da toletta ed un paio di sedie a bracciuoli, appoggiate al muro stesso. Le tende dell'alcòva sono sollevate. Per la finestra semiaperta entra il chiaro sole mattutino. Nel giardino s'odono cantare gli uccelletti.
Ottavio è inginocchiato sur uno sgabello, d'innanzi al letto, e tiene per metà avvinta la Marescialla, che giace in letto. Non si scorge il volto di lei, ma soltanto la sua mano bellissima ed il braccio, dal quale pendono le trine della finissima camicia.]

OTTAVIO

(con trasporto.)

Oh, qual'eri! - Oh, qual sei! No, nessuno potrà mai dirlo!

LA MARESCIALLA

(alzandosi a sedere tra i cuscini).

Che, forse ciò ti dispiace, Quin-quin? Vuoi tu che molti lo sappiano?

OTTAVIO
(con fuoco.)

No, Bella, no! Qual delizia d'essere il solo a conoscere la tua bellezza! Chi la immagina? Nessuno! Nessuno!.. Tu,.. tu,.. tu! Che vuol dire « Tu »? - Che, « Tu ed Io »? Ma che senso ha mai ciò? Son parole, son parole, non è vero? Eppure v'è qualcosa, in esse: non so quale ebrezza, qual delirio, qual desio, quale ardore!.. Ed ecco, la mia mano cerca la tua bella mano; ed io ti voglio: bramo te sola; e son io che muovo a te, cara: ma l'« io » si perde nel « tu »!.. Io sono il tuo fanciullo; ma s'io perdo la testa... non reggo più in me. E allora? Dì: che si fa?

LA MARESCIALLA
(piano.)

Tu sei il cuor mio; sei il mio tesoro! (molto amorevole) Io t'amo,... t'amo!

[Si abbracciano.]

OTTAVIO
(trasalisce.)

È giorno, ahimè! Il dì m'è odioso! A che serve il giorno? Sei di tutti, allora! Voglio che sia notte!

(Corre alla finestra, la chiude e abbassa le tendine.)

[S'ode da lungi un lieve scampanellare. La Marescialla ride dimessamente.]

LA MARESCIALLA
(con amorevolezza.)

Tesoro!

(ride silenziosamente.)

OTTAVIO

Ridi di me?

LA MARESCIALLA
(accarezzandolo.)

Rido di te?

OTTAVIO

Cara! Angelo!

LA MARESCIALLA

Oh, mio bel tesoro! (s'ode di nuovo un lieve scampanellare.) Odi? (tende l'orecchio.) Oh... che c'è?

OTTAVIO

Non voglio. Non voglio udir nulla!

(La Marescialla, che tende sempre l'orecchio gli fa segno di tacere.)

Che sarà mai?

(Lo scampanellìo s'ode da più presso)

Una lettera, forse? Dei complimenti? Da Saurau, da Hartig, dall'Inviato portoghese? No! Qui non deve entrar nessuno! Qui il Signor son io!

[La porticina di mezzo s'apre; ed un piccolo negro, vestito di giallo e tutto carico di campanellini d'argento, varca, saltellante, la soglia, recando nelle mani il vassojo della cioccolata. La porta viene chiusa dietro lui da mani invisibili.]

LA MARESCIALLA
(a Ottavio.)

Suvvia! Nasconditi: è la colazione.

(Ottavio scompare dietro il paravento.)

Gitta via quella spada dietro il letto!

(Ottavio dà di piglio alla spada e la nasconde.)

[La Marescialla si corica di nuovo, dopo aver chiuso le tende dell'alcòva. Il piccolo negro pone il vassojo sul tavolino, spinge innanzi quest'ultimo, avvicina al medesimo il divano; fa, quindi, un profondo inchino verso il letto con le piccole braccia incrociate sul petto. Poi si allontana. Giunto sulla soglia della porta, egli s'inchina ancora una volta, e scompare. La Marescialla apparre fra le tende dell'alcòva, Ella porta in dorso un lieve mantello foderato di pelliccia. – Ottavio sbuca fuori tra il muro e il paravento.]

La Marescialla

Che sciocco! Oh, quale imprudenza! Lascia in giro la sua spada persino nelle alcòve! Che maniere, dite, son mai codeste?

Ottavio
(piccato.)

S' Ella ritiene ch'io non sappia trattare e se Le sembra ch'io ignori le sacre leggi del Galatèo, non so invero spiegarmi ciò ch' Ella voglia da me!

La Marescialla
(amorevolmente.)

Non dèi filosofare, tesoro! Vien qui da me! Qui! Via, mangiamo.

(Ottavio le si siede proprio accanto, Essi fanno colazione in dolce intimità.)

Qui v'ha tempo per tutto!

[Ottavio nasconde il volto in grembo a lei. Ella gli accarezza i capelli. Egli alza gli occhi su lei.]

Ottavio!

Ottavio
(piano.)

Maria Teresa!.. Bichette!..

LA MARESCIALLA

Quin-quin! Cuor mio!

OTTAVIO

Mio bene!

(continuano a far colazione. Ottavio, allegro:)

Il tuo Signore sta nelle selve croate e dà la caccia agli orsi; ed io... io sto qui a dare la caccia a te, mio bene! Oh, che piacere! Che piacere!

LA MARESCIALLA

(mentre un'ombra di mestizia le sfiora il volto:)

Lasciamo il Maresciallo dov'è. Sognai di lui poc'anzi.

OTTAVIO

(vivacemente.)

Questa notte tu hai sognato di lui? Parla!

LA MARESCIALLA

Non posso comandare ai miei sogni!

OTTAVIO

Questa notte di lui... di lui hai tu sognato? Ma davvero?..

LA MARESCIALLA

Non far tanto d'occhi. Sono senza colpa. Egli era qui. Sì. Era qui.

OTTAVIO

Il Maresciallo?

LA MARESCIALLA

Udii romore d'armi; e tosto egli mi si mostrò; sicchè io mi destai pel terrore: ma guarda come sono sciocca! Io sento ancora lo strèpito nel cortile. Non m'esce più di qua! (accenna all'orecchio.) - Odi?

OTTAVIO

Sì... certo... l'odo anch'io. Ma dev'esser proprio tuo marito? Pensa dov'è, ora! Nel Raitzenland, ancor più lunge d'Esseg!

LA MARESCIALLA

Molto lungi, dunque? - È forse qualcun altro, allora. Va bene. Va bene.

OTTAVIO

Tu tremi e guardi là. Che c'è?

LA MARESCIALLA

Ascolta, Quinquin: Se il Maresciallo è ancor lontano... presto ei può tornare!.. - Un dì...
[s'interrompe.]

OTTAVIO

Che c'era un dì?
(la Marescialla ascolta distratta.)
(geloso.) Che c'era, un dì? Che c'era, un dì? Bichette, Bichette! Che c'era, un dì?

LA MARESCIALLA

Su, via! Sta buono! Non devi saper tutto!

OTTAVIO

(gettandosi disperatamente sul divano.)

Tu ti vuoi burlar di me! Sono un infelice! Un infelice!

LA MARESCIALLA

Non fare il broncio. Sta buono. (Ascolta.) – È lui. È proprio lui. Se fosse un forestiero s'udrebbe vociferare nell'anticamera. È mio marito, che vuol entrare dal guardaroba e sta litigando coi lacchè!

[Ottavio agguanta la spada e corre verso destra.]

Quin-quin, è proprio lui! Non là!.. V' è l'anticamera! Vi sono i miei fornitori e una dozzina di servi. Per di qua!

[Ottavio corre alla piccola porta di faccia.]

È troppo tardi! Sono già nello spogliatoio! V'è un solo mezzo: Nascònditi!..

(dopo una breve pausa d'indecisione.)

Là!

OTTAVIO

Voglio sbarrargli la via. Io resto qui presso te!

LA MARESCIALLA

Là.. presto,... là! Dietro le tende!

(Accenna alle cortine dietro il letto.)

Non far rumore!

OTTAVIO

(titubante.)

S'egli mi sa scovare, che mai sarà di te?

LA MARESCIALLA
(implorante.)

Nascònditi, tesoro! (pestando i piedi con impazienza.) Tieni il respiro!

OTTAVIO
(presso il paravento.)

Teresa!..

LA MARESCIALLA
(c. s.)

Taci! (con occhi folgoranti.) Vorrei vedere, chi mai oserebbe andare là giù sino a tanto ch'io sto qui! Sono di guardia e non voglio disertare. Dove sto, resto!

[Muove energicamente verso la piccola porta e sta in ascolto.]

Son brava gente, quei camerieri. Non voglion farlo entrare; gli dicono ch'io dormo ancora! Son bravi molto!

[Il baccano nel guardaroba aumenta sempre.]

(origliando.) Ma che!.. La voce, certo, non è quella del mio Signore!.. I servi lo chiamano Barone!.. È un forestiero. (allegra:) Quin-quin! È un seccatore! (Ella ride.) Presto, infila i tuoi vestiti, ma non farti vedere: che non ti scòrgano i lacchè. Ma quel vocione, certo l'ho già udito... Chi sarà mai?... Ah, pel Cielo! Niun altri che Ochs, il mio cugino: il Lerchenau! Il « *Bue* » da Lerchenau! Che vuol da me? Vergine Santa! (Le vien da ridere.) Quin-quin, lo sai chi intendo dire? (Essa fa alcuni passi verso sinistra.) M'ha scritto sei giorni or sono. Noi sedevamo in carrozza, e m'han consegnato allo sportello un biglietto sigillato. Era di lui: di Ochs. Ed io non so nemmeno ciò ch'esso contenesse! (Ride.) – Però sei tu che ne hai colpa, Quin-quin!

La Voce del Maestro di Casa
[Parlato, dal di fuori.]

Voglia Vostra Eccellenza attendere in galleria!

La Voce del Barone
(da fuori.)

Ma qual creanza è codesta, pel Cielo?

La Marescialla
(a Ottavio.)

Quin-quin! Che fai, tesoro? Ma dove sei?

La Voce del Barone

Il Barone di Lerchenau non fa anticamera!

[Ottavio, in sottana e in giacchetto, i capelli chiusi in un fazzoletto annodato in modo da formare una specie di cuffia, vien fuori e fa un inchino burlesco.]

Ottavio
(con marcato accento dialettale.)

La mi scusi, Signora: e' son tre giorni soltanto che servo qui!

La Marescialla

Cuor mio!.. E nulla più che questo bacio posso darti, ora!

[Lo bacia in fretta. Nuovo strepito di fuori.]

Mi butta giù la porta, quel cugino! (Ad Ottavio:) Presto, dàttela a gambe. Va franco e non ti curar d'alcuno. Sei molto fino e scaltro! Va!

[Ottavio muove rapidamente verso la porticina e vuol uscire.]

E poi ritorna qui ne' tuoi abiti, per quell'ingresso, là giù. Vai, amor mio!

[Nello stesso istante la porta si spalanca e il Barone Ochs, che i lacchè cercano invano di trattenere, entra nella stanza. – La Marescialla si siede, con la schiena vòlta alla porta, e incomincia a bere la sua cioccolata.]

Il Barone

(con prosopopea ai lacchè.)

Sua Altezza mi riceverà certo!

[Ottavio, che voleva bàttersela uscendo a capo chino, s'incontra col Barone; poi, subito, si stringe, confuso, al muro; a sinistra, verso la porta. Tre lacchè, entrati insieme al Barone, stanno lì impalati, perplessi. – Il Barone si fa innanzi; i lacchè, alla sua sinistra, cercano di sbarrargli la strada.]

Il Barone

(a Ottavio, con interesse.)

Pardon, mio bel tesoro!

[Ottavio, sempre più confuso, volge la testa verso il muro.]

(Il Barone, con grazia e degnazione.)

Dico: pardon, mio bel tesoro!

[La Marescialla si volge di tre quarti, si alza, quindi, e muove verso il Barone.]

(Il Barone, con galanteria, a Ottavio.)

Ma non le ho fatto male, vo' sperare!..

[I lacchè tirano il Barone per la manica.]

I Lacchè

Vostra Grazia comprende?..

[Il Barone fa l'inchino francese a due riverenze.]

La Marescialla

Il Barone sta proprio assai bene!

[Il Barone s'inchina di nuovo.]

Il Barone

(ai lacchè.)

Olà, vedete che Sua Altezza è ben lieta ch'io sia qui?

[Il Barone muove verso la Marescialla con la spigliatezza propria dell'uomo di mondo; le porge la mano e la conduce innanzi.]

(calmo, alla Marescialla.)

E perchè non lo sareste Voi? Che importa dunque l'ora quando si tratta di noi? Forse che, tempo addietro, non passai ore ed ore a colmar d'attenzioni la Duchessa de Brioche, mentre ella stava ancora nel bagno... e solo un piccolo paravento mi divideva da lei?

[Ottavio, strisciando lungo il muro, si è trascinato sino all'alcòva; e ora, cercando di celarsi il più possibile, si dà un gran da fare presso il letto. Ad un cenno della Marescialla, i lacchè hanno portato sul davanti della scena un divano ed una seggiola a bracciuoli. e si sono quindi ritirati.]

(guardando all'intorno con ira.)

Mi meraviglio che i Vostri sciocchi lacchè...

La Marescialla

Perdoni: si sono comportati com'io volevo.

[La Marescialla si siede sul divano, dopo aver offerto al Barone la sedia a bracciuoli.]

Questa mane avevo l'emicrania...

[La Marescialla si alza, invitando di nuovo cerimoniosamente il Barone a sedersi.]

...e non sto ancora bene. Il cugino per sua grande bontà, vorrà scusarmi...

[Il Barone fa per sedersi, molto intrigato dalla presenza della graziosa ancella.]

Il Barone

(a parte:)

Che bel visino! Graziosa davvero, la bimba! (forte, alla Marescialla.) Ma certo!

[Il Barone si siede con visibile imbarazzo, studiandosi di non volgere completamente la schiena alla bella fante.]

LA MARESCIALLA

È una nuova ancella; mi è giunta or ora dai campi.

[Il Barone si volge per veder Ottavio.]

Ho timore che possa tediare il Signor Barone...

IL BARONE

Graziosa assai! - Eh?... Per null'affatto! Me?... Pensate un po'!

[Il Barone fa un cenno con la mano ad Ottavio; indi, vòlto alla Marescialla.]

Vostra Altezza sarà forse assai stupita che un fidanzato... (volge lo sguardo attorno.) Però... ciò non pertanto...

LA MARESCIALLA

Ma che dite mai?

IL BARONE

Sì... ma... Vostra Altezza ricorderà quel ch'io Le scrissi.... (a Ottavio.) — (monella, ma gustosa!.. Quindici anni al più!..) —

LA MARESCIALLA

(sentendosi liberata da un peso.)

Ma sì!.. quel foglio... (a parte.) — lo so bene! — (al Barone.) — Ma chi è la invidiabile?.. Ho proprio il nome sulla lingua!..

IL BARONE

(vòlto all'indietro.)

Eh?.. a Ottavio.) — (Giovine!.. Fresca!.. Lavata!.. Che splendore! —)

La Marescialla

Chi è, dunque, la Sposa?

Il Barone

È una Faninal. (Con leggero malumore.) Non celai affatto quel nome a Vostra Altezza!

La Marescialla

È vero!.. Ma dove ho la testa? E... la famiglia?.. È del paese?

Il Barone

(con intenzione, calcando le sillabe.)

Sì, Altezza; è del paese.

[Ottavio si dà da fare col vassojo della cioccolata; di guisa chè viene a trovarsi sempre più dietro la schiena del Barone.]

(con disinvoltura.)

I Faninal sono nobili per Grazia di Sua Maestà. Il padre ottenne di recente le forniture per gli eserciti di Olanda.

[La Marescialla, impaziente, fa con gli occhi dei segni ad Ottavio perchè si allontani. Ottavio interpreta in modo completamente opposto i segni della Marescialla.]

Ahimè! Vostra Altezza fa la bocca storta per la *mésalliance!* Però m'è d'uopo dirlo: la bimba è graziosa come un angelo. Ella ne viene dal Monastero. È figlia unica, e, per di più, possiede sei case sulla « *Wieden* » oltre al palazzo sul « *Hof* »; e si dice che il padre... (ghignando) non istia troppo bene in salute!..

« Perchè porti via la cioccolata? Non muoverti!
« Qua!... Pst, pst!... Ma come!...

[Ottavio, rimane titubante, con la faccia vòlta alla porta.]

La Marescialla

(a Ottavio.)

« Va via di quà!

Il Barone

« Debbo confessarLe, Altezza, che... a dir il vero...
« sono digiuno!

La Marescialla
(con rassegnazione.)

« Nannina, vieni qua! Tu devi servire il signor Ba-
« rone.

[Ottavio si avanza e serve il Barone il quale prende una tazza e incomincia a sorseggiare la sua cioccolata.]

Il Barone

« Ma sì; digiuno, mia Principessa! Pensi, ho viag-
« giato cinque ore almeno! (a Ottavio) - (proprio
« graziosa, veh! Resta qui, cor mio. Ti debbo dir
« qualcosa.) (forte alla Marescialla) - Le mie genti son
« qui: guardie, scudieri, tutti. (mangia con avidità) -
« Son tutti nella corte con l'elemosiniere...

La Marescialla
(a Ottavio.)

« Puoi andare.

Il Barone
(a Ottavio.)

« Hai un altro biscotto? Qui! Sta qui! (piano) Tu sei
« un vero Sole, sì, un angelo. (alla Marescialla) - ...
« e son diretti al «*Cavallo Bianco*», dove allogge-
« remo per due giorni almeno (a bassa voce, a Ottavio)
« - (non so quel ch'io darei per far -) (alla Mare-
« scialla, quasi gridando.)... per due giorni almeno -
« (presto, a Ottavio.) - (fare a quattr'occhi all'amore
« con lei, tesoro!).

[La Marescialla non può a meno di ridere nell'assistere alla sfacciata controscena di Ottavio.]

« (alla Marescialla) - Poi si andrà tutti al Castello di

« Faninal. Ma prima debbo inviare il messo nu-
« ziale... - (furente, a Ottavio.) - (vuoi star qui, per
« Bacco?) - (alla Marescialla) - alla molto illustre
« sposa mia bene amata; il quale le darà la rosa
« d'argento, come vuol l'uso invalso nel nobil
« sangue.

La Marescialla

E chi del parentato ha Vostra Eccellenza creduto presciegliere a Cavalier?
Il Cugino Preysing?... No?... Il cugino Lambert?... Io voglio...

Il Barone

Ciò sta soltanto nelle Vostre principesche mani.

La Marescialla

Sta bene. Volete cenar con me, cugino?... Meglio domani, forse? - Vi proporrò la persona. (fa per alzarsi) - Ed ora...

Il Barone

Vostra Altezza s'è già degnata sin troppo... (a bassa voce, a Ottavio) - (torna qui sùbito! Altrimenti non me ne vo!

La Marescialla

(a parte) Oilà!... (forte, a Ottavio) Resta pur qui! (al Barone) Posso servirvi ancora in altro, Illustrissimo?

Il Barone

Ho già vergogna di me! Vorrei un' entratura per il Vostro fedele Notajo. Si tratta soltanto della scritta.

La Marescialla

Il Notajo viene spesso al mattino. (a Ottavio) Guarda un po', Nannina, s'egli non è là ad attendere in anticamera.

Il Barone

Perchè mandar costei? Vostra Altezza si priva del servizio per causa mia!... (trattiene Ottavio).

La Marescialla

Lasci fare, caro. Lasci ch'ella vada!

Il Barone
(con vivacità.)

No'l permetterò giammai. Ch'ella resti qui ai cenni Vostri. Verrà qualcuno dei lacchè, da fuori. (insinuante) In fede mia, non terrei quel fiore, là, tra l'infame volgo dei Vostri servi. (accarezza Ottavio.)

[Il Maggiordomo entra.]

La Marescialla

Il Barone è davvero gentile.

Il Barone
(scorgendo il Maggiordomo)

Ah!... Non ve l'avevo detto?

La Marascialla
(al Maggiordomo.)

Dite, Struhan, c'è forse il mio Notajo di là in anticamera?

IL MAGGIORDOMO

Sono di là, agli ordini di Vostra Altezza: il Notajo, il Segretario e il Capocuoco; e inoltre, un cantore e un mùsico, mandàti da Sua Grazia Silva. (seccamente) Del resto v'è la solita gentuccia.

[Il Barone che ha sospinto la sua seggiola sin dietro la larga schiena del Maggiordomo, accarezza ora amorevolmente la mano della supposta ancella.]

IL BARONE

(a Ottavio.)

Non hai mai cenato in tête-à-tête con un Cavaliere, tesoro mio? (Ottavio finge d'essere in preda alla massima confusione.) No? Allora dovrai fare tanto d'occhi! Vuoi?

[La Marescialla, che, pure ascoltando il Maggiordomo continua ad osservare i due, non può a meno di ridere.]

OTTAVIO

(tutto vergognoso, piano)

Ma io non so se ciò si possa fare!...

[Il Maggiordomo s'inchina e si ritira, di modo che il gruppo dei due si mostra ora chiaramente agli occhi della Marescialla.]

LA MARESCIALLA

(ridendo, al Maggiordomo ch'è presso la soglia.)

Che m'attendano.

[Il Barone cerca ricomporsi, affettando la maggior possibile naturalezza. Il Maggiordomo esce.]

LA MARESCIALLA

(ridendo.)

Il mio cugino, a quanto veggo, è buongustajo!

[Il Barone si sente alleviato da un gran peso.]

Il Barone

Con Vostra Altezza si è liberi. Qui non si fanno storie; qui non vige l'etichetta; qui non regna il formalismo spagnuolo.

La Marescialla
(che si diverte un mondo.)

Ma che fidanzato siete Voi mai?

Il Barone
(alzandosi per metà e avvicinandolesi.)

Son forse paralitico, per questo? (sempre in leggero tòno di conversazione) Non sono io forse come un can da caccia sovra una buona pista? Non so io scovar la preda ascosa, di quà, di là?

La Marescialla

Io veggo che d'una tal caccia Ella ha fatto la Sua professione!

Il Barone
(alzandosi del tutto.)

Ben questo intendo. Nè saprei trovare una professione a me più cara. E compatisco grandemente Vostra Altezza pel fatto ch'Ella, ahimè... - non so come dire - ... non possiede che le esperienze... difensive!.. Parole d'honneur! Non v'ha alcun bene maggiore di... quelle altre Signora!

La Marescialla
(ridendo.)

Non voglio negare che le altre sieno assai varie!

Il Barone

In ogni stagione, in ogni ora del giorno, ad ogni istante si può...

La Marescialla

Si può?...

Il Barone

.... si puo strappare un dono a Cupìdo, con un po' di destrezza. Noi non siamo dei bruti, grazie al Cielo; siamo i Signori del Creato: non siam quindi tenuti - ella m'intende - al Calendario! Chi è che non sa, per esempio, che di Maggio si suol far bene all'amore? Eppure io dico: Assai meglio amoreggiare di Giugno, di Luglio, d'Agosto! O, che notti!

Oh, ch'io non son l'Olimpico Giove, che visse in più forme! Io godrei di ciascuna!

Donne vi son, cui appare dolce l'insidia com'aura che vada furtiva a carezzar le messi. (forte) V'è quella che devi perseguitare come lince e tentare di sorprenderla, sì ch'essa perda coscienza. (ghignando.) Certo là d'intorno vi dovrà essere un fienile!...

[Ottavio scoppia in una risata]

La Marescialla

No!.. Recitate troppo bene! Ma quella bimba - lasciatela stare!

Ottavio

(rientrando sùbito nella sua *parte.*)

Io non andrei con quel Signore! Ne avrei grande ritegno! Chi sa che potrebbe mai capitarmi! E' mi farebbe terrore!

IL BARONE

Posso adattarmi persin coi villani...
e nelle alcove... so muover le mani!

LA MARESCIALLA

In fè mia, recitate troppo bene! Siete perfetto!
Siete perfetto! Ma quella bimba - lasciatela stare!

IL BARONE

Viver potessi milioni di vite,
O, quante donne vedreste impazzite

LA MARESCIALLA

Siete un bel tipo! Siete un bel tòmo!
Siete il protòtipo nato dell'Uomo!
Oggi ne ho visti; ne ho visti jeri:
Ne veggo sempre di tali messèri!

OTTAVIO

Ignoro ciò ch'ei voglia;
ma quel ch'è troppo è troppo!...
Se andassi col Signore,
che mai sarìa di me?

IL BARONE

Cervi e galli son la mia caccia;
se de' fagiani veggo in amore,
sèntomi augello e son pieno d'ardore.
Faccio all'amore ne' boschi e ne' campi:
se v'è una bella... non è che scampi!

LA MARESCIALLA

Son questi i piaceri che voi preferite:
E noi, buon Iddio!.. Noi siam... le tradite!
Il danno e le beffe ci avete serbato:
e quel che ci tòcca... l'abbiam meritato!

OTTAVIO

Ah, quel ch'è troppo è troppo!
Che mai potrà succedermi?
Non è da immaginare!
No, con un uomo simile
non oserei parlare!
Sarebbe un'imprudenza...
Più non vivrei sicura!
[alla Ma- Lo sa, Vostra Eccellenza?
rescialla]. Costui mi fa paura!

IL BARONE

Faccio all'amore ne' boschi e nei campi:
se v'è una bimba.. non è che scampi!

LA MARESCIALLA
(con simulata severità)

Ed ora, Sacré bleu,... lasciatela stare!

IL BARONE
(riprendendo un atteggiamento pieno di dignità)

Altezza, datemi questa scimietta per il servizio della mia degna sposa.

LA MARESCIALLA

Che?.. Questa piccola? E a qual fine? La sposa gentile avrà certo già provveduto, senza attendere la Vostra scelta, io penso.

IL BARONE

È graziosissima! Corpo d'un cane! Non c'è che dire: sangue nobile!

OTTAVIO
(a parte)

Che dice, costui?

LA MARESCIALLA

Il Barone sembra aver l'occhio fino!

IL BARONE

Va benissimo. Trovo assai giusto che persone del mio lignaggio sieno servite dal fior fiore del sangue umano. Io stesso ho condotto meco il frutto d'un mio estro.

OTTAVIO

Il frutto d'un estro?

LA MARESCIALLA
(ascoltando sempre con grande compiacimento, a parte.)

Che? Una figlia? Non voglio supporlo neppure!

IL BARONE
(forte)

No. Un figliuolo. Il tipo de' Lerchenau rivive chiaro in lui. Funge da mio lacchè.

LA MARESCIALLA
(ridendo)

Oh, quale lacchè!

OTTAVIO

Oh!... Quale lacchè?

IL BARONE

Se Vostra Altezza vorrà comandare ch'io faccia porre la bella rosa d'argento in sue mani, sarà egli stesso a consegnargliela.

LA MARESCIALLA

Oh, con piacere. Aspettate, però... (facendo cenno ad Ottavio) Marianna, va di là e portami quel medaglione...

IL BARONE

Deh! Accordatemi in grazia la bimba. Non lascio presa.

OTTAVIO

(piano)

Che fai Teresa mia!

LA MARESCIALLA

(del pari)

Presto! Suvvia! So bene quel che faccio!

IL BARONE

(seguendo con l'occhio Ottavio)

Sembra una Principessa, parole d'honneur! (alla Marescialla) Io voglio offrire alla mia Sposa un albero genealogico dei miei Avi, legato in oro; e, inoltre, una ciocca di capelli del vecchio Lerchenau che fondò conventi molti e pingui e che fu Gran Castaldo in Carinzia e nella Marca Venedica.

[Ottavio torna col medaglione]

LA MARESCIALLA

Se Vostra Eccellenza crede, può prescegliere il Signore a Suo Messo Nuziale.

IL BARONE

Non l'ho mai visto, ma lo accetto.

La Marescialla
(un poco titubante.)

È un mio cugino: il Conte Ottavio.

Il Barone
(sempre molto cordiale.)

Niuno, sembrami, sia di lui più degno.
Sono sin d'ora assai grato al Cavaliere.

La Marescialla
(porgendogli il medaglione : Presto.)

Eccolo qui.

Il Barone
(con vivo stupore.)

Tale e quale!

La Marescialla

Già!... Sicuro!...

Il Barone
(guardando a volta a volta il medaglione e l'ancella.)

Sembra il suo fedel ritratto!

La Marescialla
(additando il medaglione.)

Vi dirò ch'è sembrato anche a me. Rolando fratello minore del Marchese.

Il Barone
(perplesso.)

Ottavio... Rolando (additando l'ancella) È già un vanto essere di sangue bleu, per quanto si sia nati da un volgare servo.

LA MARESCIALLA

Gli è per questo ch'io la considero, e la tratto con riguardo. Ella m'è sempre dappresso.

IL BARONE

Più che giusto! Benissimo.

LA MARESCIALLA
(a Ottavio)

Ora però, Mariannina, devi andare.

IL BARONE

Come?... Come?

LA MARESCIALLA
(sempre a Ottavio.)

Ed ora fa passare tutta quella gente qui da me.
[Ottavio muove verso la porta a battenti di destra.]

IL BARONE
(alla Marescialla.)

Ma torna certo?... (a Ottavio che si allontana.) Mio bel tesoro, sono pronto ai tuoi cenni: dammi almeno un solo istante d'udienza!

OTTAVIO
(presso la porta, a destra.)

Ma.... insomma! Posso andare? (corre all'altra porta.) Ora torno! (sbatte la porticina sul naso al Barone.)

[In questo istante entra per quella stessa porta, una vecchia camerista. Il Barone, disilluso, fa un passo indietro. Due lacchè avanzano da destra, recando un paravento ch'era nell'alcòva. La Marescialla va a sedere dietro il paravento, seguìta dalla vecchia camerista. Il tavolo da toletta viene portato sul d'innanzi, nel mezzo della scena. I lacchè aprono

le porte a battenti di destra. Entrano, allora, il Notaio, il Capocuoco, seguito da uno sguattero che porta il libro da cucina; indi la « Marchande de Modes », uno scienziato, che reca un grande *in folio*, e il venditore di uccelli e di scimmie, con alcuni cani microscopici e con una piccola scimmietta. I levantini Rys–Galla e Zèphyra, vestiti dei loro pittoreschi costumi, sgusciando rapidamente fra costoro, vanno ad occupare il primo posto a sinistra. La Madre Nobile con le sue tre figlie, tutte in lutto, si schierano sull'ala destra. Il Maggiordomo conduce innanzi il tenore e il flautista. Il Barone, da dietro, fa cenno ad un lacchè di avvicinarsi e gli dà un incarico, indicandogli col gesto: « Qui, per la porticina a muro. »]

LE TRE ORFANE

(gridando)

Tre povere orfane d'un Conte...

[La Madre Nobile fa lor cenno di non gridare sì forte e d'inginocchiarsi.]

(inginocchiandosi)

Tre povere orfane d'un Conte
imploran protezion da Voi!

LA MARCHANDE DE MODES

Le chapeau Paméla! La poudre à la Reine de Golconde!

IL VENDITORE DI UCCELLI

Belle scimmie per Vostr'Altezza e augelli rari presi in Africa!

LE TRE ORFANE

Il Padre è caduto ancor baldo
sul campo d'onore;
e d'imitarlo in ciò - è nostro pio desir!

LA MARCHANDE DE MODES

Le chapeau Paméla!... C'est la merveille du monde!

IL VENDITORE DI UCCELLI

Pappagalli in quantità dell'Indie e dell'Africa! Piccoli cani che non vanno mai a.... sedere sovra i mobili!

[La Marescialla viene innanzi da dietro il paravento; mentre tutti s'inchinano, il Barone s'avanza da siaistra.]

LA MARESCIALLA
(al Barone)

Io vi presento il Notaio, caro Barone!

[Il Notaio si avanza, con un inchino, verso il tavolo da toletta d'innanzi al quale si è seduta la Marescialla, e muove indi al Barone, da sinistra. La Marescialla fa cenno alle tre giovani orfane di avvicinarsi a lei, si fa dare dal Maggiordomo una borsa di monete, la consegna loro, baciandole in fronte. Lo scienziato vorrebbe avanzarsi per presentare alla Principessa il suo *in folio*, ma Rys-Galla, con un salto, lo precede e lo spinge da un lato.]

RYS-GALLA
(estraendo dalla tasca un giornale listato di nero.)

Il « *Foglio Nero* », mia Principessa! Ella vi leggerà di gran segreti! È un giornale per dame illustri, il mio « *Foglio Nero* ». Una salma in un androne oscuro d'un gran palazzo arciducale! La borghese, che, con l'amante, ha scannato il proprio sposo qui in città in sulle tre!

LA MARESCIALLA

Non seccatemi più!

RYS-GALLA

Di grazia! Ella troverà qui tutte le storie grasse del gran mondo!

LA MARESCIALLA

Io non so che farne! Non seccatemi dunque più!

[Rys-Galla si ritrae tutto dolente, inchinandosi.]

LE TRE ORFANE

(sulle mosse per partire, con voce un poco acre e piagnucolosa.)

Gioia e pace
come face
splenda a Voi dal sommo Ciel!
chiusa dentro il nostro cuore
sta l'imago Vostra già!

[Le tre orfane, e in ultimo anche la lor Madre, hanno baciato la mano alla Marescialla, Ora, tutte e quattro si allontanano.]

[Il parrucchiere si avanza in fretta; il garzone gli si precipita dietro con le falde dell'abito al vento. Il parrucchiere avvolge la Marescialla d'un rapido sguardo, si oscura in volto, indietreggia d'un passo: egli studia in lei la fisionomia del giorno. Frattanto il garzone allinea sul tavolo da toletta i ferri del mestiere. Il parrucchiere spinge in là or questo or quello per farsi largo.]

[Il flautista si è intanto avanzato ed ha principiato a cadenzare. Alcuni lacchè si sono allineati a destra, proprio sul d'innanzi della scena; altri si son ritirati verso il fondo. Dopo alcuni brevi istanti di riflessione, il parrucchiere, che ha concepito il suo piano, si avanza con fermezza verso la Marescialla ed incomincia a pettinarla. Un commissionario, in un costume rosa a righe nere e fregi d'argento, si avanza e porge un biglietto. Il Maggiordomo accorre con un piatto d'argento e presenta il biglietto alla Marescialla. Il parrucchiere sospende la sua bisogna, perch'essa possa leggere. Il garzone gli porge un nuovo ferro ch'egli agita in aria perchè esso è troppo caldo. Il garzone, dopo aver rivolto uno sguardo interrogativo alla Marescialla, che annuisce col capo, porge il biglietto al principale, che se ne serve, sorridendo, per raffreddare il ferro.]

[Il cantante si è messo in positura.]

IL TENORE

(reggendo in mano il foglio di musica.)

Di rigori armato il seno
contro Amor mi ribellai;
ma fui vinto in un baleno
in mirar due vaghi rai:

Ma fui vinto in un baleno, ahi! —
— in mirar due vaghi rai.

Ahi, che resiste poco
a stral di fuoco
cor di gelo
di fuoco a stral!

[Il parrucchiere consegna il ferro al garzone ed applaude al cantante; indi prosegue nell'acconciare e nel costruire la complicata pettinatura.]

[Frattanto un servo ha introdotto dalla porticina il Cameriere, l' Elemosiniere e il Cacciatore del Barone: tre figuri impressionanti. Il Cameriere è un giovine contadinaccio grande e grosso, dall'aspetto sciocco e arrogante, Egli tien sotto il braccio un astuccio di marocchino rosso. L' Elemosiniere è uno scagnozzo di villaggio inselvatichito, un uomo alto tre palmi, ma forte e audace all'aspetto. Il Cacciatore fu probabilmente carradore di concimi prima d'essere stato cacciato nella livrea che gli sta male in dosso. L' Elemosiniere e il Cameriere sembrano contendersi il passo; e in ciò fare si pestano reciprocamente i piedi. Essi piegano a sinistra precipitandosi incontro al loro Padrone, e, giunti a lui vicino, si arrestano.]

Il Barone

(ch' è seduto, a bassa voce al Notajo, il quale gli sta d' innanzi in piedi, intento a ricevere le sue istruzioni.)

Qual controdote, — (ben *separatim*, però, ed *extra dotem*, — Voi mi capite, buon Notaro?) — la casa e il fondo Gaunersdorf ritornano a me. Niun canone e nessuna rinuncia ai miei privilegi: voglio che quei beni restino quali li ebbe il padre mio.

Il Notajo

(ansante)

Permetta, illustrissimo Barone, che io Le insegni con ogni rispetto, come una controdote possa

solo stipularsi da parte del consorte, e non gi da parte.... (riprende fiato) .... mi spiego.... della consorte ne' riguardi del conjuge!

Il Barone

Ciò può essere!

Il Notajo

Dev'essere!

Il Barone

Eppure v' hanno casi in cui....

Il Notajo

Le forme e le procedure son per tuttî identiche.

Il Barone
(urlando)

Non lo saran più d'ora innanzi!

Il Notajo
(spaventato)

Di grazia!...

Il Barone

Se un rampollo sorto dal fior fiore d'una schiatta illustre si degni portar sue membra nell'alcova borghese d'una Faninal — parlo ben chiaro? — sol perchè risulti al mondo, come pure al buon Dio, ed alla Reggia istessa, l'inclita, l'alta sua presenza colà; allora, corpo di bacco, si dovrà ben far quistione della controdote qual d' un doveroso omaggio all'alto sagrificio del suo nobil sangue!

[Dopo lungo parlamentare col Mastro di Casa, la Marescialla procede alla redazione del *Menu* e licenzia quindi il Capocuoco.]

(Il cantante fa cenno di ricominciare; ma attende che il Barone si cheti.)

IL TENORE

Ma sì caro è 'l mio tormento,
dolce è sì la piaga mia,
ch' il penare è mio contento —
— mio contento —
e 'l sanarmi è tirannia!

IL NOTAJO
(piano al Barone.)

Però potrei trattare *separatim*.... —

IL BARONE
(piano)

Voi siete un vil pedante! Qual controdote voglio quel fondo!

IL NOTAJO
(piano c. s.)

O vincolare, per quella sola parte, la dote....

IL BARONE
(a bassa voce)

Qual controdote! Non v'entra dunque proprio in testa!

IL NOTAJO

Qual donazione *inter vivos*, forse...

IL BARONE
(urlando e picchiando colpi furenti sul tavolo:)

Qual *controdote!*

Il Tenore

(che ha sempre continuato a cantare)

Ahi, che resiste — che resiste poco
cor...,..

[Il cantante interrompe bruscamente il suo canto.]

[La Marescialla fa cenno al cantante di avvicinarsi a lei e gli porge la mano per il bacio. Il cantante a il flautista si ritirano, profondendosi in iperbolici inchini.]

(Il Notaio spaventato, si ritrae in un angolo. Il Barone, come se nulla fosse avvenuto, saluta con degnazione il cantante e muove quindi incontro al proprio servidorame; ravvìa con la mano i capelli del suo lacchè preferito, spioventi alla contadinesca sino a mezzo la fronte; poi, quasi cercasse qualcuno, si dirige verso la porticina, la apre, guarda fuori con circospezione, si arrabbia, dà una sbirciata al letto, scuote il capo, torna quindi sui davanti della scena).

La Marescialla

(guardandosi nello specchio a mano, sottovoce al parrucchiere.)

Mio caro Ippolito, che fate, voi? Quest'oggi sembro proprio vecchia!

(Il parrucchiere, costernato, si gitta febbrilmente sulla pettinatura della Marescialla, e, nuovamente la modifica. Il volto della Marescialla riman triste.)

(Rys-Galla e Zéphyra, che lo segue dappresso, han fatto il giro della scena, strisciando lungo i muri, dietro le spalle degli astanti; ed ora si presentano al Barone con esagerata umiltà.)

(con alterigia al Maggiordomo:)

Escano tutti!

[I lacchè, formando catena, spingono i presenti verso la porta, ch'essi poi richiudono. Soltanto lo scienziato, ricondotto alla Marescialla dal Maggiordomo, resta in conversazione con lei sino alla fine dell'intermezzo tra Rys-Galla, Zéphyra ed il Barone.]

Rys-Galla

(al Barone.)

Che cercate, mio Signore? Son qui. Posso met-

termi al servizio di Vostra Eccellenza: io so far tutto.

IL BARONE
(ritraendosi)

Chi siete voi, perdinci?

RYS-GALLA

Io vi veggo parlar senza la lingua. Sì: come una statua. Come statua di Giove.

ZÉPHYRA

Sì: come statua di Giove.

RYS-GALLA
(cadendo a ginocchi)

Barone illustre, accoglieteci tra i vostri servi! Zio e nipote!

IL BARONE

Costui è un uom dabbene.

ZÉPHYRA
(cadendo a ginocchi)

Barone illustre, accoglieteci tra i vostri servi! — Nipote e zio!

IL BARONE

Voi?

RYS-GALLA

Zio e nipote. In due lavoriamo assai meglio.

ZÉPHYRA

Assai meglio.

RYS-GALLA

Per esempio: Il Barone ha una giovine moglie?...

IL BARONE

E che... che ne sai tu? Sei il Diavolo, tu?

RYS-GALLA

(con calore)

Se siete geloso, Signor mio — dico per dire....

ZÉPHYRA

Oggi o domani... — Affare nostro!

RYS-GALLA

Oggi o domani... Chi sa mai?... — Affare nostro!

Ogni passo ch'ella farà,
le vetture che prenderà,
i biglietti ch'ella aprirà —
— noi vedrem!

ZÉPHYRA

Ogni passo ch'ella farà,
le vetture che prenderà,
i biglietti ch'ella aprirà —
— noi vedrem!

RYS-GALLA

Ogni passo ch'ella farà,
le vetture che prenderà,
i biglietti ch'ella aprirà —
— noi vedrem!
Nei cantoni,
sotto il camino —
— noi starem!

Dietro l'alcova,
dentro un cassetto,
qua sotto il letto,
là sotto il tetto,
dietro i cantoni
presso l'alcova —
— noi starem!

ZÉPHYRA

Dietro i cantoni
sotto il camino —
— noi starem!
Dentro l'armadio,
dietro l'alcova,
sotto il camino —
— noi starem!
Oh, Vostra Grazia
sarà contento!

RYS-GALLA

Sarà contento!

ZÉPHYRA

Sara contento!

[Essi protendono verso lui le mani, chiedendo danaro; egli finge di non accorgersene.]

(La Marescialla si è alzata. Il parrucchiere, dopo averle fatto un profondo inchino, si ritira. Il garzone lo segue.)

IL BARONE

(sottovoce)

Oh, che cosa non v'è mai in questa gran città! (volto a Zéphyra) — Proviamo un po': conoscete voi la Marianna?

Zéphyra
(sottovoce)

Marianna?

Il Barone

La fante che sta qui da Sua Altezza!

Rys-Galla
(piano a Zéphyra, indicando il Barone.)

Sai tu quel che voglia?

Zéphyra

Per nulla affatto!

Rys-Galla
(al Barone)

Oh, certo, certo! Mia nipote saprà far tutto! Stia pur certo, Sor Barone! Noi siam qui!

Zéphyra

Noi siam qui!

Il Barone
(piantando in asso i due levantini, alla Marescialla.)

Mia Principessa, poss'io presentarvi qui la vera effigie della vostra camerista? (facendo avanzare il lacché preferito: soddisfatto di sè.) Non si può negare che l'uno assomigli all'altra!

[La Marescialla annuisce col capo.]

La Marescialla
(con un lieve sorriso.)

Io mi compiaccio assai col mio Cugino!

IL BARONE
(forte, al lacché preferito.)

Leopoldo, portami qua l'astuccio!

[Il giovane lacché presenta l'astuccio con una mossa maldestra.]

(Il barone toglie l'astuccio dalle mani del giovanotto, e gli fa cenno di ritirarsi.)

(alla Marescialla:)

Ed ecco la rosa d'argento.

(vuol aprir l'astuccio.)

LA MARESCIALLA

Non toglietela dall'astuccio. Fate il favore, posatela lì.

IL BARONE

Volete forse darla in custodia alla fante? S' ha da chiamare?

LA MARESCIALLA

Non può venire, adesso. Ella ha da fare di là. Ma state pur certo ch'io pregherò il Conte Ottavio di farvi da Cavaliere e di porgere quella rosa nelle amate mani della vostra Sposa; — e son convinta ch'egli accetterà. (con leggerezza.) Pel momento, lasciatela lì. Ed ora, caro Cugino vi debbo salutare. — Vogliate ritirarvi, poichè è d'uopo ch'io mi rechi ormai in chiesa.

[I lacché aprono la porta a battenti.]

IL BARONE

Vostra Altezza mi onorò di tanta e tal bontà ch'io, in verità, ne arrossisco.

[Egli fa un profondo inchino e si allontana sotto la più stretta osservanza del cerimoniale. Il Notajo, ad un suo cenno, lo segue. I suoi tre famigli tengon dietro al Notajo con portamento goffo.]

(I due levantini si sono tacitamente e subdolamente accodati agli altri. Il Maggiordomo si ritira. I lacchè chiudono la porta.)

LA MARESCIALLA

(sola)

Guardatelo lì, com'ei si gonfia, l'egoista! E pensare che avrà una bella moglie, e, per di più, chi sa mai quanti scudi d' oro! Perchè? (sospirando) E certo pensa, dentro sè, che quegli che s'abbassa in ciò fare, è lui! Ma perchè, dunque, m'adirai? Così va il mondo!

Mi sovviene d'una bella fanciulla, che, uscita appena dal chiostro, fu data in moglie ad un estraneo! prende lo specchio a mano:) Ov' è costei? (sospirando:) Sì,.. Disciolta è la neve dell'anno che fu! (con calma) È presto detto: ma io mi domando com'esser possa che un dì io sia stata bimba e che un bel giorno, poi, io debba divenire la vecchia moglie del Maresciallo! « Ecco » — diranno, — « ecco la vecchia Principessa! » Ma come avviene mai ciò? Ma Dio può permetter questo? Eppure io sono ancor sempre la stessa! E s' Egli già vuole che così sia, perchè debbo vedermi invecchiare di giorno in giorno? (sempre più piano) Perchè non me 'l nasconde, almeno? È occulto, tutto ciò: è un gran mistero; eppur noi siam quaggiù (sospirando) .... per sopportarlo! E tutto sta (molto calma) nel « *come* » noi lo sopportiamo!

[Ottavio entra da destra in abito da passeggio e stivaloni.]
(La Marescialla calma, con un lieve sorriso:)

Ah! Tu? Di nuovo qui?

OTTAVIO

(molto affettuoso)

Sei molto triste!

La Marèscialla

È già passato, ormai. Sai bene com'io sono! Un poco lieta, un poco triste! Non posso far violenza ai miei pensieri.

Ottavio

Io so perchè sei triste, tesoro mio! Fu la paura che strinse il tuo piccolo cuore! Non ho forse ragione? Confessa! Hai tremato un po' per me, Dolcezza, Amore...., per me!

La Marescialla

Non dico di no... Ma mi son tosto calmata e mi son detto: Rincuorati: non è lui. E se anche fosse stato lui?...

Ottavio
(allegro)

Oh, non è stato il Maresciallo, ma un buffissimo cugino; e tu sei ben mia! Tu sei ben mia!

La Marescialla
(respingendolo)

Ottavio, non m'abbracciare così! Chi troppo abbraccia non sa poi nulla ritenere!

Ottavio
(con passsione.)

Dì che sei mia, tesoro! Mia!..

La Marescialla

Oh, non far così, non voglio!.. Sii buono e saggio, Amor mio! (Ottavio vuol replicare vivacemente.)

No, prego: non fare ciò che fanno tutti gli altri... (con rapida risoluzione.) dal Maresciallo al Cugino Ochs!

OTTAVIO
(con diffidenza, scattando.)

Ciò che fan tutti?.. (non peranco rassicurato.) Bichette!

LA MARESCIALLA

Non essere uguale agli altri, Amore!

OTTAVIO
(con istizza.)

Ignoro quel che faccian gli altri! (divenendo improvvisamente mite.) Ma so che t'amo tanto! Bichette! Chi mai mi ti cambiò così?.. Bichette!.. Dì,.. dove sei?..

LA MARESCIALLA
(calma)

Son proprio qui, tesoro!

OTTAVIO

Ah, sì? Tu sei qui? Ti voglio tenere, sì che tu non possa più sfuggirmi: Stringerti al mio cuore, sì che tu senta a chi appartieni: — a me!.. — E noi saremo sempre uniti!

LA MARESCIALLA
(liberandosi dal suo abbraccio.)

Oh, non parlare così, Quin-quin! Io sento già, che l'effimera illusione d'Amore dovrà ben vanire!

Il tempo ha davvero strane virtù! Mentre tu vivi, tu non l'avverti. Ma d'un tratto, un giorno, non senti più altro. Esso è a noi d'intorno, allora; esso è pur nel cuor nostro. Scorre sul volto a gli uomini, gli specchi fa tòrbidi, su le mie tempie scorre. E scorre pur tra noi, crudele, il Tempo; muto come clessìdra. (Con calore.) Oh, Quin-quin! Spesso l'odo fluire senza posa. (piano.) Avviene talvolta, quando è notte ancora, ch'io fermi tutti gli orologi del Castello. Però, non v'è ragione d'odiare il Tempo: non è il buon Dio che l'ha creato? Dio che diè a noi tutti la vita?

OTTAVIO

(con affetto, calmo.)

Mio bel tesoro, vuoi tu dunque rattristarmi? E perchè mai? Proprio adesso ch'ella m'ha ben suo, ch'io le stringo le mani, e con gli occhi miei, cerco i suoi bellisimi occhi: proprio adesso, — guardate un po' — ell'è così triste!

LA MARESCIALLA

(molto seria.)

Quin-quin, presto o tardi tu andrai con Dio, lasciandomi per amor d'un'altra, più bella... (un poco titubante.) ...più giovine di me!

OTTAVIO

Vuoi respingermi con le parole, perchè le tue mani non osano farlo!

LA MARESCIALLA

(calma.)

Quel giorno vien di certo. Sì, presto o tardi verrà quel giorno, Ottavio mio!

OTTAVIO

Esso non può venire: io t'amo, tu lo sai. (con enfasi crescente.) Quel giorno non verrà! Chè, se poi un tal giorno dovesse venire, non voglio neppure immaginarlo! Che orribile giorno! Non lo voglio vedere, quel giorno! (molto appassionato.) Non lo voglio pensare, quel giorno! Perchè ti vuoi crucciare, Teresa?

LA MARESCIALLA

Sì, presto o tardi, oggi o domani tutto deve finire! Non voglio tormentarti, Amore! Io dico il vero: tanto rispetto a me che a te, anima mia! Voglio che il distacco sia lieve. Calma, ci vuole; con lieto cuore con mani lievi, prender si deve: prendere... e lasciare! Chi ciò non sa ne porta il fio; e il Cielo... — e il cielo non ha pietà di lui!

OTTAVIO

Quest'oggi tu mi parli come un frate. Vuoi forse dire, che mai, mai più potrò baciarti, sino a che tu resti in vita?

LA MARESCIALLA

Qnin-quin, tu devi andare. (mite.) Devi lasciarmi. Adesso vado presto a chiesa, e poi, più tardi, dallo Zio Greifenklau che è assai vecchio e malato; e pranzo là: È un grande piacere per lui! — E dopo voglio mandarti un mio servo fedele, Quin-quin, perchè tu sappia... (titubante.) — se quest'oggi io vado al *Prater*. Se io vi andrò, e tu ne avrai piacere, potrai venire meco laggiù per cavalcare al mio fianco... — Ora, però, devi obbedire.

OTTAVIO
(piano)

Sai comandare, Bichette!
(Egli si allontana dalla stanza.)
[La Marescialla trasalisce]

LA MARESCIALLA
(con passione)

Neppure un sol bacio gli ho dato!
(Ella scampanella con violenza. Alcuni lacchè accorrono da destra).
Il Signor Conte è uscito or ora. Pregatelo di salire qui da me!
[I lacchè corron via in fretta.]
(assai commossa) Ho lasciato ch'ei partisse senza neppur baciarlo!
[I quattro lacchè tornano trafelali.]

PRIMO LACCHÈ

Il Signor Conte non c'era più!

SECONDO LACCHÈ

Al portone salimmo in sella...

TERZO LACCHÈ

Uno stava a guardia....

PRIMO LACCHÈ

Ratti come il vento volavamo!

QUARTO LACCHÈ

Al porton salimmo in sella.... Volavamo!

TERZO LACCHÈ

Come il vento volavamo!

PRIMO LACCHÈ

Ratti come il vento volavamo!

QUARTO LACCHÈ

Come il vento volavamo!...

PRIMO LACCHÈ

Fu tutto invano!...

SECONDO LACCHÈ

Gli siam corsi dietro...

TERZO LACCHÈ

.... Chiamato l'abbiamo.... Ratti come il vento volavamo!...

LA MARESCIALLA

Sta bene andate.

[I lacchè si ritirano]

(La Marescialla, richiamando)

Qui Mohammed!

[Il piccolo negro entra fra un tintinnire di campanelli, e s'inchina.]

(La Marescialla, porgendogli l'astuccio di marocchino rosso)

Prendi qua!

[Il piccolo negro afferra con precipitazione l'astuccio e si volta per dàrsela a gambe.]

LA MARESCIALLA

Fermo. Non sai neppure a chi darlo!... - Al Conte Ottavio. Gli dirai che qui dentro v'è la rosa d'argento.... Il Signor Conte lo sa di già...

[Il piccolo negro corre via. La Marescialla appoggia il capo sulla palma della mano, e resta immota, sino alla fine dell'atto, in un'attitudine di soave e sognante malinconia.]

Il Sipario scende dapprima tacito e lento ; poi cade, d'un tratto, rapido.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

[Una sala in casa del Signor di Faninal. Una porta di mezzo che dà nell'antisala. Porte a sinistra e a destra. Inoltre, sempre a destra, un finestrone. Da ambo i lati della porta di mezzo, sedili poggiati al muro. Nei canti smussati della sala, sì dall'una parte che dall'altra, una porticina invisibile Faninal, Sofia. Marianna Leitmetzerin (La Dueña), il Mastro di casa, alcuni lacchè.]

FANINAL

(in procinto di prender congedo da Sofia)

Un grave dì: un dì solenne è questo; è un sacro giorno!

(Sofia gli bacia la mano)

MARIANNA

(alla finestra)

C'è Beppe, là giù, che guida il nuovo *Landau*. Le tende sono azzurre: é un tiro a quattro da Re!

IL MASTRO DI CASA

(con una certa qual famigliarità, al Faninal)

È tempo, ormai, che Vostra Grazia vada.

Il Mastro di casa

Il Padre del nobilissimo Sposo vuole che Vostra Grazia esca innanzi che sia giunto il Messo Nuziale con la sua rosa.

(I lacchè aprono le porte)

Grave sarebbe che le Signorie Loro s'incontrassero d'innanzi al portone!

Faninal

E, dunque sia! (A Sofia) Al mio ritorno voglio condurti lo sposo per la mano.

Marianna

Il Nobile Signor di Lerchenau!

(Faninal esce)

Sofia

(muovendo innanzi, sola)

In questo giorno della prova solenne, poi che Tu, mio Signore, oltre il mio valor m'innalzi e Ti degni condurmi al Sacro Altare.

Marianna

(alla finestra)

Sta per salire in carrozza. Saverio ed Antonio saltano in piedi sul predellino.

Sofia

(che deve farsi forza per restare raccolta)

— O Signore, t'offro il mio cuore devoto.

Marianna

Il servo porge la frusta a Beppe; le finestre si affollano....

SOFIA

Se in me l'umiltà non è desta, mi saprò far umile.

MARIANNA
(molto agitata)

È già in piedi mezza Città!

SOFIA
(raccogliendosi a stento)

Io voglio pensare, voglio meditare sulla colpa, sull'umano peccato, sul cuor nostro fragile in gran periglio!

MARIANNA

Là nel Seminario i preti guardan giù dai balconi. Un vecchio siede in cima ad un camino...

SOFIA

Mia Madre è morta, ed io son sola, quaggiù! Io debbo ormai rispondere di me! Ma il matrimonio è un legame divino!...

TRE ANNUNCIATORI
(ancor lontani)

Rolando! Rolando!

(nella via presso la casa)

Rolando! Rolando!

(Suono di fanfare lontane)

MARIANNA
(estatica, gridando)

Ei viene! Ei viene! Vi son due carrozze: Nel

tiro a quattro non v'è nessuno; ma nel tiro a sei mi pare segga il Messo Nuziale!

SOFIA
(alquanto sconcertata)

Non vorrò mai inorgoglirmi del mio nuovo stato, nè insuperbire....

GLI ANNUNCIATORI
(un po' più dappresso)

Rolando! Rolando!

SOFIA
(non reggendo più in sè)

Che gridan, là giù?

GLI ANNUNCIATORI

Rolando! Rolando! Rolando! Rolando!

MARIANNA

Gridano il nome del Messo Nuziale e tutti i nomi della tua nuova altissima e degnissima parentela. (con gesti vivaci) Ora i servi gli fanno ala... e i paggi saltan giù dal *Landau*.

SOFIA

Credi ch'essi grideranno anche il nome dei mio Sposo, quando egli, alfine, giungerà?...

MARIANNA
(eccitatissima)

Aprono gli sportelli: egli discende. Veste un abito che pare d'argento, da capo a piedi! Sembra proprio un Cherubino!

GLI ANNUNCIATORI

Rolando! Rolando! Rolando!

SOFIA

Dio che m'ascolti! So che l'orgoglio è grave colpa, in noi; ma in quest'ora, non mi so far umile. E questo è male! Tutto ciò è troppo splendido per me!

[I lacchè hanno aperto in fretta la porta di mezzo]

[Entra Ottavio, vestito di bianco e d'argento. È a capo scoperto e regge nella destra la rosa d'argento. È seguito dal proprio servidorame, che veste i suoi propri colori: bianco e verde pallido. I lacchè, gli Aiduchi della Guardia Uugarica, con le ritorte sciabole al fianco, gli Annunciatori, in un costume di cuojo di camoscio bianco con grandi cappelli ornati di piume di struzzo verdi, gli fanno scòrta. Dietro Ottavio incede un negro che gli porta il cappello, mentre un altro lacchè reca sulle palme aperte, con aria fiera e contenta, l'astuccio di marrocchino rosso, destinato a riporvi la rosa d'argento. Dietro costoro, la *livrea* del Faninal.

Ottavio con nella destra la rosa, muove incontro a Sofia con nobile disinvoltura; ma i tratti del suo volto fanciullesco sono tèsi e le guance gli si arrossano per l'interna timidità.

Sofia, sconvolta dal suo improvviso apparire, è pallida come una morta.

Essi si stanno di fronte; e l'imbarazzo e la beltà dell'uno turba vieppiù l'altro.]

OTTAVIO

(un poco titubante)

A me fu concesso l'onore d'essere prescelto a porre nelle Vostre belle mani, a nome dell'illustre Signore di Lerchenau, mio cugino, questa rosa, qual pegno del suo puro Amore.

SOFIA

(prende la rosa)

Io Le sono molto grata pel messaggio. Io sarò in eterno riconoscente a Vostra Grazia.

(Pausa d'imbarazzo)

SOFIA

(mentre ella odora la rosa)

Ha un odor forte qual di rosa viva...

OTTAVIO

V' hanno stillato un' essenza soave
di rosa persïana.

SOFIA

D' un tal profumo olezzano le rose
fiorite in Cielo per non più morire!
Oh, non è forse vero?

(Ottavio si china su la rosa ch'ella gli tende; indi si risolleva e posa gli sguardi su la bocca di lei.)

Sembra venir dal cielo! Troppo intenso
è questo odore; e già tutta m'inebria!
Ha tal virtù, che il cuor n'è fatto schiavo.
(piano)
Oh, dove vissi un giorno sì beäta?

OTTAVIO

(quasi inconscio, a voce ancor più bassa)

Oh, dove vissi un dì così bëato?

SOFIA

(con passione)

Colà tornare io voglio:
e dovess'io morir lungo la via!

OTTAVIO

Come ho potuto viver sino ad oggi
senza averla mai vista?

SOFIA

E pure io non morrò, benchè lontano
sia tale Paradiso....

OTTAVIO

Chi son io dunque? E come giunsi a lei?
Ed ella come è giunta insino a me?
Potrei svenire s'io non fossi un uomo!

SOFIA

... in un solo attimo
vogl'io goder la sempiterna Gioja;
nè mai potrò scordare un tal momento
insino a la mia morte!

OTTAVIO

Sublime è la dolcezza di quest'attimo:
nè mai potrò scordare un tal momento
insino a la mia morte!

[Frattanto la *livrea* di Ottavio si è schierata a sinistra, verso il fondo; il servidorame del Faninal, col Mastro di Casa, a destra. Il lacchè di Ottavio consegna l'astuccio a Marianna. Sofia si riscuote dal suo soave stupore e porge la rosa a Marianna, che la chiude nell'astuccio. Il lacchè negro si avanza dal fondo verso Ottavio e gli porge il suo cappello. La *livrea* di Ottavio si ritira, mentre, contemporaneamente, i servi del Faninal portano nel mezzo della scena tre sedili: due per Ottavio e per Sofia; uno, più verso il fondo e un poco di fianco, per la Dueña. Nel tempo stesso il Mastro di Casa del Faninal porta via l'astuccio contenente la rosa, uscendo per la porta di destra. Sùbito dopo, anche i servi del Faninal escono per la porta dì mezzo. Sofia e Ottavio si stanno di fronte, ritornati, in certo qual modo, alla vita quotidiana, ma alquanto impacciati.]

(Ad un cenno di Sofia ambedue seggono, come anche la Dueña, nell'istante medesimo in cui il Mastro di Casa, non visto, chiude silenziosamente, dal di fuori, la porta di destra.)

SOFIA

Io vi conosco già molto bene, mon cousin.

OTTAVIO

Davvero, ma cousine?

SOFIA

Si; ho già letto l'« Almanacco Imperiale »: il Libro d'Oro d'Austria. Lo leggo sempre a sera con vivo piacere; e vi cerco per entro la mia prossima quasi regale parentela.

OTTAVIO

Voi fate ciò, ma cousine?

SOFIA

So gli anni precisi del mio Signor cugino: Diciassette e due mesi. Ricordo tutti i suoi nomi: Ottavio, Maria, Giacinto, Bonaventura, Fernando, Onorato.

OTTAVIO

Neppur io stesso li rammento così bene!...

SOFIA

E so pure.... (arrossisce)

OTTAVIO

Che può sapere?...

SOFIA
(senza guardarlo)

.... Quin-quin.

OTTAVIO
(ridendo)

Conosce quel nome?

SOFIA

Lo chiaman così tutti i suoi amici e.... le belle Dame a cui sa far molto bene la corte....
(breve pausa.)
(Sofia con ingenuità.)

Mi sposo con gioja! Fa piacere anche a Lei sposare? Ma scommetto ch'Ella non v'ha pensato ancora, *mon cousin!* Eppure è ben più serio chi s'induce a sposare!

OTTAVIO
(piano, ammirandola.)

Oh, quale beltà.

SOFIA

Comprendo: Ella è un uomo e resta quel che è; mentre che io debbo sposare per essere qualcuno. Perciò sarò assai grata al nobil mio consorte....

OTTAVIO
(c. s.)

Mio Dio, che cuore e che bellezza! Io non connetto più!

SOFIA

Di me non dovrà egli certo vergognarsi, giacchè saprò farmi rispettare. (con grande vivacità) Se una

donna dovesse osare, per alterigia, di far torto, quando che fosse, al mio rango e al mio nome, io le saprei dar bene due schiaffi in pubblico, tanto per provarle ch'io sono la più nobile e ch'io preferisco tutto ad un'offesa o ad un'ingiustizia.

OTTAVIO
(con vivacità)

Ma come può Ella mai pensare che vi sia chi osi recarle offesa, se Lei, di fra tutte le belle sarà certo la più bella?....

SOFIA

Vuol ridere di me, *mon Cousin?*

OTTAVIO

Come può crederlo?

SOFIA

Sì, può ben ridere, se Ella vuole! Da Lei saprei tollerare ogni scherzo, poichè mai nessun giovin Cavaliere, ch'io mi sappia, m'è piaciuto quanto Lei, cortese mio Cugino!

(La porta di fondo si apre. Tutti e tre si alzano e muovono verso destra.)

Ecco; ora viene il mio futuro Signore.

[Faninal introduce cerimoniosamente il Barone nella sala, dirigendosi verso Sofia, ma cedendogli il passo. La *livrea* del Lerchenau segue immediatamente il padrone. Primo fra tutti si avanza l'Elemosiniere col figlio e lacchè preferito del Barone. Seguono, il Cacciatore ed un altro zoticone della medesima razza, che porta un cerotto sul naso pèsto; e, poi, due altri figuri della stessa specie presi dal campo delle bièto e e cacciati nella livrea. Tutti costoro portono sull'abito, a simiglianza del loro padrone, un mazzolino di bacche di mirto. I servi del Faninal restano nel fondo.]

FANINAL

Eccellenza, Le presento la Sua fidanzata.

IL BARONE

(fa la riverenza d'uso, indi, al Faninal.)

Deliziosa! Mi compiaccio assai con Lei.

(Bacia la mano a Sofia, esaminandola, al tempo stesso.)

Un polso nobile. Ci tengo molto, sa. Tra borghesi esso è invero una rara distinzione.

OTTAVIO

(a bassa vocc.)

Io sudo freddo!

FANINAL

(presentando Marianna che fa tre profondi, ridicoli inchini.)

Permetta ch'io Le presenti Donna Marianna Leitmetzerin....

IL BARONE

(con gesto sdegnoso di diniego.)

Ne faccia a meno.

[Le genti del Lerchenau, dopo aver quasi atterrato Sofia nel loro tumultuare, stanno alfine tranquille e si ritirano di al-alcuni passi.]

(al Faninal.)

Saluti or qui con me il Cavaliere della Rosa.

SOFIA

(a destra, vicino a Marianna, a bassa voce.)

Ma costui sembra un mercante di cavalli; non certo un nobile!

MARIANNA

I Cavalieri hanno un contegno libero che non ti dee stupire. Pensa un po' al suo alto stato e a ciò ch'egli vuol far di te, e tutti i tuoi capricci svaniranno.

Il Barone
(al Faninal)

È proprio strano, come il Cavaliere s' assomigli in tutto ad una certa persona..... (accennando ad Ottavio e strizzando l'occhio.) Egli ha una graziosa sorellina bastarda. Non è un segreto, questo, tra gente di qualità. La Principessa fu a dirmelo; (bonariamente) e siccome il Faninal appartiene, per così dire, al parentado, (a Ottavio) tu non ti devi crucciar con me s'io dico che tuo Padre ebbe a far le sue: ch'egli trovasi, per questo, in buona compagnia! Ne ho fatte anch'io, e d'ogni specie: nè voglio negarlo.

[Il Mastro di casa muove festosamente alle genti del Lerchenon e le conduce seco. Nello stesso tempo la *livrea* del Faninal si allontana, ad eccezione di due domestici che restano per servire vino e dolciumi.]

Faninal
(al Barone)

Barone, vuol gradire del Tokai molto vecchio?

Il Barone

Parbleu! Il Faninal sa quel che si conviene. Mi dà del Tokai molto vecchio.... ed una giovane sposa! Sono contento di lui.

(a Ottavio)

Devi sempre far sentire a questi nobilucci, che essi non ci debbon mai trattare da pari a pari: ci vuol sempre un tantino di degnazione.

Ottavio
(mordace)

Ti debbo ammirare assai, Barone. Hai proprio i modi del gran mondo. Potresti essere davvero un ottimo Ambasciatore.

Il Barone
(brutale)

Voglio condur qui la bimba. Voglio ch'ella chiacchieri un po' con noi, sì ch'io vegga, almeno, ciò ch'essa vale.

[Il Barone traversa la scena, prende per mano Sofia e la conduce seco].

Eh bien! Si metta a chiacchierare; chè io ed il Conte la ascoltiamo.

[Il Barone si siede e tenta attirarla sulle sue ginocchia.]

Suvvia: dica un po': che cosa la seduce maggiormente nel matrimonio?

Sofia
(divincolandosi.)

Che vuol Ella mai dire?

Il Barone
(bonario)

Bah! Quel ch'io voglio dire? Venga qui, vicino a me, ch'io voglio spiegarle ciò che intendo dire.

[Tenta di nuovo attirarla a sè. Sofia si sottrae violentemente al suo abbràccio.]

(a Sofia)

Si vergogna ella forse di mio cugino? In tal caso ha proprio torto. Senta: A Parigi, che è la gran città dell'etichetta, non v'è cosa alcuna che non ottenga, alla fin fine, il perdono dei più, purchè, tuttavia, sia fatta con tale garbo, che nessuno possa attaccare le forme.

Ottavio
(furente)

Che abbia a veder quel brutto ceffo, parlare in tal modo con lei!

[Il barone si fa sempre più affettuoso; Sofia non sa più a che santo votarsi.]

FANINAL

(a parte)

Oh fosser di vetro i muri, sì che tutti gl' invidiosi di Vienna potessero vederla qui, seduta *en famille* col Lerchenau!

OTTAVIO

Oh, se potessi uscir di qua!

FANINAL

(a parte)

.... A tal fine darei qui, su due piedi, la casa e parco di Lerchenfeld!

IL BARONE

(a Sofia)

Non faccia storie, veh! Ella m'appartiene sin d'ora. — Così va bene. Molto bene. Non c'è proprio che dire! (un po' per sè, blandendola) Fatta a mio gusto! Spalle da pulcino! Magra per Dio! — Non conta: — fresca e bianca di carnagione sì come piace a me! Ha pur sempre fortuna, il Lerchenau!

(Sofia si divincola con rabbia e pesta i piedi.)

(Il Barone, con compiacenza.)

Che testolina capricciosetta! (rincorrendola) Guarda! Le monta il sangue al viso, sì che pare ch'esso vada in fiamme!

(le sfiora il volto con le mani.)

SOFIA

(impallidendo e arrossendo di rabbia.)

Tenga le mani a posto!

[Ottavio muto d'ira, infrange il bicchiere che ha tra le mani, e ne gitta in terra i frantumi. Marianna corre con comica grazia a Ottavio, raccoglie i frantumi da terra, e lo guarda, bisbigliando parole di ammirazione.]

MARIANNA

Che gentiluomo affabile ch'è il signor Barone! Le sue trovate son divertenti davvero! È un gran Signore!

FANINAL

(a Marianna.)

Oh, fosser di vetro i muri, sì che gl'invidiosi di tutta Vienna potessero vedere da fuori mia figlia, seduta qui *en famille* col Lechernau!

[Faninal muove incontro al Notajo, dirigendosi verso il fondo della scena, parla con lui e scorre un incartamento che lo scrivano gli ha pôrto.]

SOFIA

(digrignando i denti)

Nessuno ha osato mai dir tali cose a me! (furibonda, al Barone) Vorrei sapere che cosa Ella pensi di noi due. Che è dunque lei per me?

IL BARONE

(affabile)

Questa notte ella lo saprà; comprenderà allora ciò ch'io son per lei! V'è una canzonetta, a tal proposito: Non la conosce?

La, la, la, la, la!
Con qual gioja tua sarò!
Con me, – con me, – con me,
nessuna stanza è piccola per te;
senza me, – senza me, – senza me,
ogni giorno è sì lungo per te!
Con me, con me, con me
passan le tenere
notti in un attimo!

OTTAVIO

(guardando a sè d'innanzi come assente, eppure avvertendo quanto avviene intorno a lui.)

Sto sui carboni ardenti. Sono proprio fuori di me! Io sconto in questo istante tutti i miei peccati!

[Poichè il Barone la stringe sempre più fortemente a sè, Sofia si divincola e lo respinge con violenza.]

MARIANNA

(correndo verso Sofia)

Che gentiluomo! Che gran Signore! Le sue trovate sono divertenti assai! (urlando per l'interno orgasmo, rivolta a Sofia) Che facezie sa trovare quel gran Signore!... Quel gran Signore!

IL BARONE

(a parte, con grande compiacimento.)

È proprio così! Ha pur sempre fortuna, il Lerchenau!

[Faninal ed il Notajo, seguìti dallo scrivàno, sono venuti innanzi da sinistra]

Non v'ha nulla sotto il Sole che m'infiammi quanto dover lottar per la conquista d'Amore!

(Non appena scòrto il Notaio, a Sofia di cui non immagina neppure l'interna rivolta, vivacemente.)

Ma v'han gli affari, adesso! Le domando scusa: son richiesto altrove. Frattanto il buon cugino può restar qui con lei.

FANINAL

Se Ella, mio Genero vuol degnarsi....

IL BARONE

(con vivacità)

Ma certo! Io son disposto.

(Nel passare, a Ottavio, che egli prende confidenzialmente per un braccio.)

Oh, non m'importa che tu le faccia gli occhi dolci, ora o in seguito! Mi sembra ancora molto ombrosa. Sono assai contento che tu la domi un poco. È un cavallo vivace che ha bisogno del freno. Da tutto ciò, alla fin fine, lo sposo trae vantaggio, purchè, tuttavia, egli sappia riservare a sè stesso i proprî privilegi.

[Il Barone muove verso sinistra. Il Mastro di Casa, che aveva introdotto il Notaio, ha, frattanto, aperta la porta di sinistra. Faninal ed il Notaio sono sul punto di passarne la soglia. Il Barone squadra il Faninal dall' alto in basso e gli fa capire collo sguardo e col gesto di arretrare di tre passi. Il Faninal indietreggia umilmente.

Il Barone muove innanzi, si assicura che il Faninal disti da lui di tre passi ed esce, tutto pettoruto, per la porta di sinistra. Faninal gli tien dietro, seguito dal Notaio, cui si accoda, infine, lo scrivano. Il servo chiude la porta di sinistra e si ritira, lasciando però aperta la porta a battenti che dà nell' antisala. Il cameriere che serviva i rinfreschi è già uscito].

[Sofia è in piedi, a destra, vergognosa e confusa. La Dueña, che le sta vicino, fa degl'inchini comici, rivolta alla porta, sino a tanto che questa non si è chiusa.

Ottavio si volge rapidamente per accertarsi che tutti siano usciti; indi traversa in fretta la scena e muove a Sofia, tutto tremante di sdegno.]

OTTAVIO

Dunque Ella sposa quel tànghero, ma cousine?

SOFIA

(muovendo un passo verso di lui, piano)

Ah, no davvero! (guardando di traverso la Dueña) O, mio Dio, fossimo soli qui, La vorrei supplicare ... La vorrei supplicare!..

OTTAVIO

(a bassa voce e in fretta)

E che cosa vorrebbe chiedermi? Dica! Presto!..

SOFIA

(facendo un altro passo per avvicinarsi a lui)

Oh, buon Dio, voglio ch'ella m'aiuti. Ma Ella non vorrà darmi aiuto perchè quel messere è suo cugino.

OTTAVIO

(violento)

Ho dovuto chiamarlo così per convenienza; ma le giuro che da ieri soltanto conosco quel brutto ceffo!

[D'improvviso veggonsi fuggire attraverso l'anticamera alcune ancelle con alle calcagna i servi del Lerchenau. Il lacchè prediletto del Barone e quel tale col cerotto sul naso rincorrono una graziosa fanciulletta e stanno per agguantarla proprio sulla soglia del salone.]

(Il Mastro di Casa del Faninal entra di corsa, sconvolto.)

IL MASTRO DI CASA DEL FANINAL

Briache son le genti del Lerchenau, e vanno addosso alle donne peggio assai che non Turchi o Croati!

MARIANNA

Chiami le nostre guardie!.. Ma dove sono?

[Marianna corre via col Mastro di Casa. Essi strappano ai due importuni la loro preda e conducono via la fanciulla. Tutto si dilegua e tace. L'antisala resta deserta.]

SOFIA

(ora che sa che niuno la osserva, con voce franca)

Avrei tanta fiducia in Lei, quanta non ne ebbi mai in niun altr'uomo.

Son certa ch' Ella potrebbe aiutarmi molto, se volesse!

OTTAVIO

Prima deve aiutarsi lei; poi la aiuterò anch'io. Deve farlo per sè: indi penserò io per lei.

SOFIA

(con accento intimo, quasi affettuoso)

Che è mai quello ch'io dovrei fare da me stessa?

OTTAVIO

(piano)

Lei sola può saperlo.

SOFIA

(con gli occhi sempre fissi su di lui)

Che è mai quel ch'Ella vuol fare per me? Voglia dirmelo!

OTTAVIO

(con decisione)

Ella risponde ormai qui delle nostre due vite!

SOFIA

Che?.. Proprio io?.. (con trasporto) Suvvia, lo ripeta!

OTTAVIO

(piano)

Proprio lei!

SOFIA

In vita mia non udrò mai più dolce cosa!

OTTAVIO

(più forte)

Per tutte e due deve Ella difendersi, restando...

SOFIA

Restando? ..

OTTAVIO

...quel che è.

[Sofia gli afferra la mano, si china su essa, la bacia, prima ch'egli abbia potuto sottrargliela; egli la bacia sulla bocca.]

OTTAVIO

(stringendo fra le braccia Sofia che si serra a lui.)

Con gli occhi velati di pianto
viene ella a me per dirmi il suo [dolore;
sul petto mio si stringe ella nel- [l'ansia
e trema e batte il suo cuore sconvolto.
Vorrei mostrarle che le sono amico
eppure ignoro ciò ch'io debba fare!

Son sì felice d'esser qui con te?
Rispondimi, con gli occhi tuoi, sol- [tanto:
Sei tu venuta a me per tuo volere?
Dì: sì o no?.. Dì: sì o no? Rispondi!

Oh, tu non devi dirlo con parole:
Venisti lieta e me?.. Fu sol timore,
dimmi, fu sol timore di chi t'indusse
a offrirmi tutta l'anima ed il caro
tuo dolce viso?

[Dalle porte segrete, praticate nel muro di fondo, escono silenziosamente, spiando, Rys-Galla e Zéphira; l'uno da sinistra, l'altra da destra. Taciti, strisciando essi si avvicinano.]

SOFIA

Vorrei nel tuo seno celarmi,
bëata, ed oblïare tutto il mondo.
Quando mi serri nelle forti braccia
nulla, più nulla v'è, che mi spa- [venti.
Vorrei restare qui, sempre, in si- [lenzio
e nel soave oblìo d'Amor celarmi,
sì come augello tra le gaje fronde;
stare nascosta e averti accanto a [me!

Dovrei chiudere in cuore una gran [pena
invece omai non sento più dolore:
solo un'immensa gioia in fondo [all'anima!

Io nol saprei ridir con mie parole:
Ho forse errato, Amore? Quali [istanti
terribili ho trascorso! Per fortuna
tu stavi presso a me!

OTTAVIO

Dì: non ti sembra che in lontani [tempi,
che in qualche dolce sogno abbiam [vissuto
di già quest'ora? Dimmi: non ti [sembra?
Con tutto il cuore, eternamente [voglio
teco restare, o mia sola Delizia!

[In questo istante i due levantini stan loro proprio alle spalle e si acquattano dietro gli alti sedili.]

Ovunque tu sarai, per sempre teco
restare voglio o mia sola Delizia!

SOFIA

Fu il tuo bel volto, fu l'occhio [profondo
che all'anima parlò, che la conquise:
Fu il tuo bel volto, Amore; e da [quel tempo
non so più nulla; nulla più ricordo!

Oh, resta, mio diletto qui con me!
Proteggere mi devi; saprò certo
far tutto ciò che tu vorrai; ma [resta,
o mio diletto, resta qui con me!

Proteggere mi devi, o mio tesoro!
Io saprò certo far ciò che vorrai:
Ma tu per sempre dèi restar con me!

[A questo punto i due levantini saltan fuori dal loro nascondiglio; e, mentre Zephyra afferra pel braccio Sofia, Rys-Galla tien fermo Ottavio.]

ZÉPHYRA
(gridando)

Sor Barone di Lerchenau! Sor Barone di Larchenau!

RYS-GALLA
(gridando)

Sor Barone di Lerchenau! Sor Barone di Lerchenau!

ZÉPHYRA

Sor Barone di Larchenau!

RYS-GALLA

Sor Barone di Lerchenau!
(Ottavio si dibatte e fa un salto verso destra)

RYS-GALLA
(che dura fatica a tenerlo fermo, ansante a Zéphyra)

Va a chiamare il Barone!.. Va!.. Ma va, dunque!
Debbo tener fermo il Signore!

ZÉPHYRA

Se lascio la Signorina certo mi sfugge!

ZÉPHYRA

Sor Barone di Lerchenau!

RYS-GALLA

Sor Barone di Lerchenau! Guardi qui la sua Sposa in tresca con un brillante cavaliere! Venga presto! Venga qua: venga presto a vedere!

ZÉPHYRA

Venga presto, venga qua! Venga presto a vedere!

[Il Barone entra dalla porta di sinistra. I levantini lasciano i due prigionieri e si fanno dallato, inchinandosi profondamente d'innanzi al Barone con gesti espressivi ed eloquenti.]

RYS-GALLA

Ecco!

ZÉPHYRA

Ecco!

[Il Barone, con le braccia incrociate sul petto, osserva il gruppo. — Pausa penosissima. — Sofia si stringe timorosa ad Ottavio.]

IL BARONE

Eh, bien, demoiselle, che cosa mi sa dire?

[Sofia tace]

IL BARONE

(che non ha perduto punto del suo sangue freddo

Via si decida, alfine.

SOFIA

Mio Dio, che debbo dirLe? Ella non mi potrebbe intendere.

IL BARONE

(bonario)

Oh, questo lo vedremo.

OTTAVIO

(muovendo d'un passo verso il Barone)

Faccio notare a Vostra Signoria, che le faccende da un'ora in qua, sono alquanto mutate.

IL BARONE

(bonario)

Mutate? Oh, punto, ch'io mi sappia.

OTTAVIO

Allora è bene che lo apprenda. La Dama...

IL BARONE
(a Ottavio)

Ah, non c'è che dire. Ella sa trarre buon profitto dalla sua gioventù. Me ne compiaccio assai!

OTTAVIO

La Dama...

IL BARONE

Mi par proprio veder me stesso! Mi garba questo ragazzaccio che ha ancora il latte in bocca!

OTTAVIO

La Dama...

IL BARONE
(a Sofia)

Hein, Ella resta muta; e qui v'è il Signore per farle da Avvocato!

OTTAVIO

La Dama...
(Ottavio s'interrompe di nuovo, come per dar tempo a Sofia di parlare.)

SOFIA
(con angoscia)

No, no... non so proprio parlare! Deh, parli Lei!

OTTAVIO
(con decisione)

La Dama...

Il Barone

(beffeggiandolo)

La Dama, la Dama, la Dama, la Dama! — È una vera commedia, per Dio! Suvvia, parli subito, se no la concio a modo!

Ottavio

(con grande fermezza)

La Dama... senta, veh: La Dama non La vuole più.

Il Barone

Oh, non si dia pensiero. Finirà con l'abituarsi. (muovendo a Sofia) Ora vada là dentro: tra breve tocca a Lei a porre la firma all' atto.

Sofia

(ritraendosi)

Per nulla al mondo io vo là dentro al suo braccio!

Ottavio

(che si trova ora tra le altre due porte e quella di sinistra, pungente.)

Capisce, oppur no?

Sofia

(al Barone)

Ed Ella, ch'è un Cavaliere, può farmi un simile affronto?

Ottavio

La Dama s'è ormai decisa, e vuole ch'Ella rinunzi, e per sempre, alla sua mano.

Il Barone

Storielle! Bùbbole che non vogliono dire proprio nulla! (Col fare d'uno che abbia fretta.) Suvvia, qua, con me! (la prende per la mano.)

[Egli tenterà di condurre Sofia verso la porta di mezzo, ostentando la maggior disinvoltura, dopo che i due levantini gli avran fatto cenno di prender quella via.]

Il Barone
(vòlto a Sofia)

Venga; c'è il Signor Padre che ci attende. È la via più breve, mi sembra.

Ottavio

Per Dio! Voglio sperare che ora ella verrà con me! Là giù v'è un parco molto adatto al caso nostro!

[Il Barone muove innanzi, cercando di condurre verso la porta Sofia, ch'egli tiene per mano con simulata disinvoltura.]

Il Barone

Ma le pare! Non è questa l'ora, Signor mio. Non voglio fare attendere il Notajo. Oltre ciò offenderei la mia gentile Sposina!

Ottavio
(afferrandolo per la manica)

Per Bacco! Ha una pelle ben dura, lei! Da quella porta ella non esce!

[Sofia è sfuggita al Barone ed è corsa a nascondersi dietro la schiena di Ottavio. Essi si trovano a sinistra, in prossimità della porta.]

Ormai glie lo voglio gridare in faccia: Io la ritengo un birbante volgare, un cacciatore di doti, uno sfrontato bugiardo, un sozzo villano, un uomo senza un'oncia d'onore. E son pronto a darle sùbito la lezione che merita!

Il Barone

(si caccia due dita in bocca e dà un acutissimo fischio.)

Veh, come sa vociare a questa età ogni monel viennese!

Il Barone

(Dà una sbirciata alla porta di mezzo)

Ma, grazie al Cielo, è ben noto, in questa città, l' uomo che le sta d'innanzi: non fo per dire: egli è noto persino a Corte! Io sono quel che sono, nè m'incombe il dovere di provarlo. Ora se l'abbia per detto, e mi ceda finalmente il passo.

[Il Barone muove con energia verso Sofia e verso Ottavio, deciso ad impossessarsi della fanciulla e dell'uscita.]

E' mi dorrebbe, in vero, che le mie fide genti...

Ottavio

(furibondo)

Osereste voi forse immischiare i vostri vilissimi lacchè in questa faccenda? In guardia, o v'uccido qui!

(trae la daga del fodero.)

[Gli uomini del Lerchenau, che s'erano già avanzati di alcuni passi, in veder l'atto di Ottavio restano un poco incerti e titubanti e si fermano.]

Sofia

Oh, Dio! Che va a succedere?

[Il Barone fa un passo per impossessarsi di Sofia.]

Ottavio

(gridandogli sulla faccia)

Su, per Satana! A Voi!.. O vi distendo morto!

Il Barone

(arretrando d'un poco)

Qui v'è una donna! Suvvia, pensi a quel che fa!

[Ottavio, furente, si scaglia su lui. Le genti del Lerchenau si lanciano in avanti. Il Barone trae la spada, non sa parare, ha già nell'avambraccio la punta della spada di Ottavio. — I lacchè si precipitano in massa su Ottavio. Questi fa un salto a destra e se li tien lontani, facendo il mulinello con la spada, rapido come la fòlgore. L'elemosiniere, Rys-Galla e Zéphyra corrono al Barone, lo sorreggono e lo adagiano sur uno dei sedili che si trovano in mezzo alla sala.]

Il Barone

(lasciando cader la spada)

Ahi!.. Ahi!.. A me! Correte!.. Muoio!.. Muoio!.. (urlando) Muojo!

(circondato dai levantini e dalla propria servitù, non visto dal pubblico.)

Oh, il nobil sangue mio!.. — Un dottore!.. Della tela!.. Delle fasce!.. La Polizia!.. La Polizia!... Io muojo svenato, qui! Arrestatelo!.. La Polizia!

[Gli uomini del Lerchenau, gittandosi su Ottavio con più ostentazione che coraggio.]

Dàgli addosso! Dàgli!.. Dàgli!
La Polizia!

[Tutta la servitù del Faninal, compreso il personale domestico femminile e il personale di cucina e di stalla, ha fatto irruzione dalla porta di mezzo.]

Gli Uomini del Lerchenau

Dàgli addosso! Dàgli addosso! Ragnatèli!.. Caustici! Giù la spada! Muoia!.. Dàgli!.. Dàgli addosso!.. Muoja!.. Muoja!

Zéphyra

(muovendo alla servitù e parlando concitatamente.)

Il giovane Cavaliere e la Sposa.. — capite bene... s'erano intesi in segreto... — capite bene?...

[Rys-Galla e l'elemosiniere tolgono l'abito al Barone che geme ininterrottamente.]

La Servitù del Faninal

C'è un ferito! Là! Correte! Lo straniero?
Chi?
Lo Sposo!

Sofia
(a sinistra sul d'innanzi)

Dio qual confusione! Come in un baleno egli ha compiuto quell'atto!

Zéphyra

Il giovin Cavaliere e la fanciulla....

Ottavio
(tenendo sempre discosti gli assalitori)

Chi s'avvicina va diritto in cielo!
Di quanto avvenne qui rispondo io solo.

La Servitù del Faninal

Dàgli addosso al feritore!
Quale?
Dove?
Quello là:
Quello ch'ha il vestito bianco!

Sofia

Sfiorar mi sento dalla cara mano
che già mi tenne avvinta! Nulla temo:
Dell'occhio suo la fiamma arde sublime
nel cuore mio sì come foco vivo!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

Dite: è quello che veste di bianco? —
— Veste di bianco?
Veste di bianco! —
— Dàgli addosso al feritore!
— Quello, quello è il ferïtore!
— Quale?
— Quello che veste di bianco!

[Gli uomini del Lerchenau hanno dismesso l'assalto ad Ottavio e si rivolgono ora con modi maneschi, alle ancelle che stanno lor vicino.]

GLI UOMINI DEL LERCHENAU

Presto, presto, fasciatelo bene!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

È il Messo Nuziale!
È il Messo Nuziale!

GLI UOMINI DEL LERCHENAU

Qui v'è troppa confusione!
Bende servon pel Barone!

GLI UOMINI DEL LERCHENAU

Presto! Quanta negligenza!
Fasce qua per l'Eccellenza!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

Per qual causa?
Fu per lei!
Fu per lei?
Fu per lei!

IL BARONE

Io posso guardar con calma il sangue altrui, non però il mio!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

Fu per la Sposa?

Proprio per lei!

Proprio per lei?

Proprio per lei!

LA DUEÑA

Un sì bel Signore!
Oh, che gran dolore!

GLI UOMINI DEL LERCHENAU

Qui c'è troppa confusione!
Fasce, qua, pel Sor Barone!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

Dàgli addosso! Dàgli addosso! —
— Zuffe d'Amore!
Zuffe d'Amore! —
— Dàgli addosso! Muoja! Muoja!

SOFIA

(con accento disperato, a Ottavio)

Caro!

OTTAVIO

(del pari, a Sofia)

Cara!

LA DUEÑA

Quale colpo! Che disgrazia!

LA SERVITÙ DEL FANINAL

Dàgli addosso! Muoja! Muoja! —
— Oh, com'è pallida, la Signorina! —
— È lo sposo ch'è ferito!
— Qual odio furente!
Qual odio furente!
— Presto, battetelo!
Su, massacratelo!
— Dàgli addosso! Dàgli addosso!

[Frattanto gli Uomini del Lerchenau tentano dar di piglio alle vesti delle ancelle più giovani e graziose col pretesto di farne delle bende e delle fasce per il ferito; ne nasce un tafferuglio che durerà sino alla venuta del Faninal. La Dueña ch'era corsa via precipitosamente, torna senza fiato, carica di lini; dietro lei due ancelle, recanti l'una la spugna, l'altra la catinella. Esse circondano il Barone, prodigandogli cure sollecite e premurose. Il Signor di Faninal entra precipitosamente dalla porta di sinistra, seguìto dal Notaro e dallo scrivano, che restano timorosi sulla soglia.]

IL BARONE

(gemendo)

Oh! Oh!... Oh, oh, (investendo la Dueña) Ma faccia un po' presto, via!.., Mi salvi almeno la vita!

[Sofia, non appena scòrto il Padre, traversa la scena correndo verso destra, e si accosta a Ottavio che rinfodera ormai la spada]

ZÉPHYRA

(ch'è a sinistra, sul dinnanzi, fa un grande inchino e si dirige premurosamente verso il Faninal).

Il baldo Cavaliere e la giovane Sposa s'erano assai bene accordati in segreto. Pieni di zelo per il nostro Signor Barone, noi qui li abbiamo còlti sul fatto; qui, Signor Conte!

LA DUEÑA

(dandosi un gran da fare intorno al Barone)

Che sciagura! Ahi, triste giorno!

[Il Faninal, dapprima mùtolo, giunge ora le mani sul capo e prorompe in parole sconnesse.]

FANINAL

Deh, mio Genero! Come sta? Oh, santi Numi! Proprio qui nel mio Palazzo dovea toccarLe ciò! Chiamate dunque il medico! Volate! Muojan pur tutti i miei cavalli! Presto! Ma non c'è stato un solo tra i miei servi, qui per separarli? Nutro forse per questo tanti poltroni? Per subire un tale scandalo proprio qui, nel mio Palazzo di città?

(muovendo concitatamente a Ottavio; prima con ira mal repressa, poi con violenza.)

La presenza Vostra, così bene accetta in casa mia, avea destato in me speranze ben diverse.

OTTAVIO

(cortese)

Ella deve perdonarmi. Sono invero molto spiacente per l'accaduto. Ma non ne ho colpa. Per altro, in un momento più propizio, Vostra Signoria saprà tutto dal labbro stesso di Sua figlia.

FANINAL

(dominandosi a stento, volto a Sofia)

Ah... dunque... vuol ella dirmi....

SOFIA

(risolutamente)

Come desidera, Padre mio. Oh, voglio dirLe tutto. Quell'uomo (accenando al Barone) non s'è comportato qui come doveva.

FANINAL
(con collera)

Di chi parla ella dunque? Del suo fidanzato? Non certo, io spero: nol saprei tollerare!

SOFIA
(calma)

Non lo considero più come tale. Per me non è più nulla, quel Signore. Più nulla.

FANINAL
(con ira sempre crescente)

Ah... più nulla! Ah.... ella non vuole....

SOFIA

Perciò La prego di volermi perdonare.

FANINAL
(prima tra sè sordamente)

Ah... non vuol più... Non più!... Chiede perdono!... (guardando verso il Barone) Laggiù ferito... (con ischerzo) .... e presso lei, quell'altro! (prorompendo) - Vergogna! Scandalo! In cella!
(con una sbirciata alla porta di mezzo)
In prigione! Per sempre là dentro! (più debolmente) Per sempre...

IL BARONE

Sta bene! Sta bene! Vorrei ber qualcosa.

FANINAL

Che desidera? Della birra? Del vino? Dell' « *Hyppocras* » *al ginger?*
(Il medico fa un timido gesto per impedire al Barone di bere)

FANINAL
(con tono lamentoso)

Conciar così un tal signore! Conciarlo a questo modo! Qui! Nel mio Palazzo di città! Lo deve sposare ancor più presto! (Squadrando la porta di destra in un rigurgito di rabbia) Io sono un uomo! Io sono un uomo!

IL BARONE
(debolmente)

Sta bene! Sta bene!

FANINAL
(al Barone)

Per tanta bontà voglio baciarLe la mano. È suo tutto quel che è qui. Io me ne vo: corro a portarLe...! (guardando verso destra) — è poca cosa, il Monastero — (al Barone) Non tema, no! (assai umilmente) So bene qual soddisfazione io Le debba ancora!

[Corre via. Dopo pochi istanti entra un servo con un ampolla di vino ch' egli mesce al Barone. Questi resta solo con la propria servitù e col medico.]

IL BARONE

Ecco: ora giaccio qui. Che cosa non capita mai ad un Cavalier mio pari, in questa gran città? (spigliato) Però non vorrei restarvi: Qui si è troppo alla mercè di Dio. Oh, fossi a casa mia!

(nell' accingersi a bere, egli fa un movimento che gli arreca dolore)

Oh, oh! Oh, oh! Pel Diavolo! Oh, oh! Oh, oh! Maledetto quel figliuolo! Sugge ancora il latte e dimena già la spada! (con rabbia sempre crescente) Figlio d' un cane! Ah, se un bel giorno t' acchiappo... se t' acchiappo... ti vo' cacciar nel

canile: lo giuro; nel mio pollaio... nel mio porcile: oh, se ti concio! Vedrai di giorno gli astri in Cielo!

[Gli uomini del Lerchenau assumono subito un contegno minaccioso e terribile, e si rivolgono verso la porta per la quale è uscito Ottavio.]

GLI UOMINI DEL LERCHENAU
(sordamente)

Questa poi non la perdono:
se t'acchiappo ti bastono:
ti bastono a sangue, veh:
tu l'avrai da far con me!

IL BARONE

Signor Medico, prepari tutto per benino. Faccia imbottire (un poco titubante) ..... il mio letto di piume!

Ora vengo; ma prima voglio ancor bere.

(vuotando il secondo bicchiere)

Frattanto, vada innanzi, Lei. (gridandogli dietro) .... di piume!...

[Zéphyra è entrata passando per l'antisala; ella si avanza tacitamente, strisciando lungo il muro, con una lettera fra le mani.]

Manca un'ora al pranzo. (sempre più disinvolto) Dovrò annojarmi! (per sè, piano, canticchiando.)

Senza me — senza me
tuttodì soffrirai;
Con me — con me
notte e dì tu godrai....

[Zéphyra va a situarsi in modo che il Barone debba vederla, facendogli un cenno misterioso con la lettera.]

Per me?

ZÉPHYRA
(avvicinandosi)

Da quella che sapete.

IL BARONE

Chi intendi dire?

ZÉPHYRA
(avvicinandosi)

Da darsi in mani del Signor Barone in gran segreto.

IL BARONE

Dà qua!

[Gli Uomini del Lerchenau si ritirano; essi strappano senza cerimonìe dalle mani del servo di Faninal l'ampolla del vino, e la vuotano sino all'ultima stilla.]

Mostrami quel biglietto.

[Egli apre il biglietto con la sinistra, e cerca di leggerlo, tenendolo a grande distanza dagli occhi.]

Guarda là, nella tasca; cercami le lenti.

(assai diffidente)

No, lascia fare. Dì': sai leggere?

ZÉPHYRA
(prende il biglietto e legge)

« Mio Cavaliere! Domani a sera io posso uscire:
« Ella m'era piaciuto assai; ma temevo della
« mia Padrona, perchè son tanto bimba. — La
« ben nota Mariannina fida ancella ed amante.
« — Se il Signor Cavaliere non ha dimenticato
« il mio nome, mi dia risposta. »

IL BARONE
(gongolante)

Vuol la risposta! Ma la va proprio bene! Proprio bene! V'è non so qual sottile piacere, in tutto

ciò! (molto allegro) Ha pur sempre gran fortuna il Lerchenau! (con grande compiacimento, a Zéphyra) Ti darò poi la risposta per iscritto.

ZÉPHYRA

Com' Ella vuol, mio Cavaliere!
E.... per il mio servizio?...

IL BARONE

(fingendo non udirla, per sè)

Senza me
senza me
tuttodì
soffrirai....

ZÉPHYRA

(con maggior insistenza)

Son qui! Non si scordi la mancia, Signor mio!

IL BARONE

Sta bene.

Con me,
con me
tu godrai
notte e dì.....

(Zéphyra fa di nuovo il gesto di chi chiede danaro.)

Poi dopo. Tutt'assieme. Alla fine. Torna più tardi. Va pure, intanto. Fammi portar penna ed inchiostro lassù nella mia stanza; poi ti detterò la risposta.

[Zéphyra esce, non prima d'aver fatto chiaramente intendere con gesti minacciosi, ch'ella fa dietro le spalle del Barone, ch'ella si vendicherà ben presto dell'avarizia di lui.]

(bevendo ancora un ultimo sorso)

Notte e dì....
tu starai....
Notte e dì....
tu starai....
, ...
tu starai....

(egli muove lentamente e placidamente verso la stanza che gli è riservata, seguìto dalla propria servitù.)

.... con me....
con me....
con me
. . . .
.... tu starai....
con me
notte e dì....
. . . .
notte e dì....
. . . .

Sipario lento.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

[Una camera separata in un ristorante. Nel fondo, a sinistra, un'alcòva, nella quale trovasi un letto. L'alcòva può essere celata da una tenda che si apre e si chiude con facilità.

A mezzo il muro di sinistra, un camino acceso; sovra quello, uno specchio. Di fronte al camino, vedesi una tavola apparecchiata per due persone; e, sulla medesima, un grande candelabro a più braccia.

A mezzo il muro di fondo, una porta che dà sul corridojo. Presso quella, a destra, una credenza.

A destra, verso il fondo, una finestra cieca e sempre a destra, sul davanti, una finestra che dà sulla strada. Sulla credenza, sul camino, ed, infissi al muro, varî candelabri a braccia, con le rispettive candele. I candelabri posti sul camino, recano ciascuno una sola candela accesa. La camera è immersa in una semi-oscurità. Zéphyra è lì in piedi, travestita da dama in lutto. Rys-Galla le aggiusta il velo, dà, qua e là, una ritoccatina all'abito, fa un passo indietro, la squadra da capo a piedi, tira fuor dalla tasca un carboncino e le dà un frego di nero sotto gli occhi.]

PANTOMIMA

[La porta di sinistra viene aperta con precauzione; una testa appare, scompare immediatamente.

Indi entra di soppiatto una vecchia dall' apparenza alquanto sospetta, ma decentemente vestita; costei apre silenziosamente la porta, e, con un rispettoso inchino, fa entrare Ottavio travestito da donna, con in capo una cuffiietta, quale usano portarla le fanciulle borghesi.

Ottavio, seguìto dalla vecchia, muove verso gli altri due, ed è sùbito scòrto da Rys–Galla che s'interrompe nel suo lavoro per fargli un grande inchino. Zéphyra non riconosce in sulle prime il giovane travestito e rimane lì, stupìta; poi fa anch'essa un profondo inchino.

Ottavio si caccia una mano in tasca — (non già come suol fare una Signora, ma come usa fare un uomo; dimodochè si vede com'egli porti, sotto la crinolina, abiti da uomo e stivali senza speroni;) — e gitta una borsa a Rys–Galla. Costui e Zéphira gli baciano le mani; indi Zéphyra dà ancòra un'ultima aggiustatina allo scialle di Ottavio.

In quel mentre appajono da sinistra, sotto l'osservanza delle più rigide misure precauzionali, cinque signori dall'aspetto alquanto losco. Rys-Galla fa lor cenno di attendere. Essi si fermano a sinistra, presso la porta. Un orologio suona le ore. Rys–Galla guarda il proprio orologio e fa cenno ad Ottavio, che non v'è tempo da perdere. — Ottavic esce in fretta da sinistra, seguìto dalla vecchia che funge da sua accompagnatrice.

Rys-Galla conduce i cinque figuri sul davanti della scena, facendo loro comprendere, con ogni suo gesto, l' assoluta necessità di usare la maggior possibile precauzione. I figuri lo sèguono, in punta di piedi, verso il mezzo della scena. Egli fa cenno a un d'essi di seguirlo, tacitamente, senza far romore. Indi lo conduce alla parete di destra, apre silenziosamente una bòtola che si trova non lunge dalla ta-

vola apparecchiata, fa scendere l'uomo nella bòtola, richiude quest'ultima; poi fa cenno a due altri di avvicinarsi a lui, li precede, strisciando, sino alla porta d'ingresso, mette fuori la testa per assicurarsi che nessuno possa vedere, fa cenno ai due di avvicinargli e li fa uscire dalla porta stessa. Chiude, quindi, la porta medesima, conduce pian piano gli ultimi due figuri verso la porta che dà nella stanza attigua, e li spinge dentro quella.

Zéphyra va allo specchio: con la massima precauzione, cercando d'evitare ogni romore; e si dà un'altra aggiustatina; trae poi dal petto un pezzo di carta, dal quale sembra ella legga la propria parte per mandarla a mente.

Rys-Galla fa cenno a Zéphyra d'avvicinarglisi ed esce pian piano da sinistra con lei, chiudendo silenziosamente la porta, dietro sè.

Poi rientra e batte le mani.

L'uomo nascosto nella bòtola, sorge dal suolo, mostrandosi sino alla cintola. Al tempo stesso varie teste appajono al disopra del letto e in altri punti. Ad un cenno di Rys-Galla, tutte quelle teste scompajono come per incanto, e le bòtole segrete si richiudono senza romore.

Rys-Galla guarda di nuovo l'orologio, va verso il fondo della scena e apre la porta d'ingresso. Trae quindi di tasca un acciarino e si dà ad accendere con grande impegno le candele, infisse nei candelabri che trovansi sul tavolo.

Un cameriere e un garzone vengono di corsa recando nelle mani due pertiche per accendere le candele. Essi accendono quelle dei candelabri sul camino e sulla credenza, e quelle infisse nei bracci a muro.

Essi hanno lasciata aperta la porta dietro di sè; di guisa, che dal fondo dell'antisala giungono folate di musica da ballo.

Rys-Galla corre alla porta di mezzo; ne apre, servizievole, anche il secondo battente, si trae in disparte con un profondo inchino.

Il Barone Ochs appare in quel mentre. Egli tiene il braccio destro nella benda e conduce Ottavio con la sinistra. Lo segue il suo lacchè preferito. Il Barone dà una sbirciata al locale. Ottavio si guarda attorno, corre allo specchio, si rassetta i capelli.

Il Barone scorge il cameriere e il garzone mentre essi stanno per accendere altre candele ancòra, e fa lor cenno di smettere. Nel loro zèlo essi non gli dan retta. Il Barone, impa-

ziente, tira giù il garzone dalla sedia sulla quale questi era salito, spegne con la mano alcune tra le candele a lui più vicine.

Rys-Galla mostra discretamente al Barone l'alcòva, e, attraversa uno spiraglio della tenda, il letto.

L'Oste accorre con parecchi camerieri per ossequiare l'ospite illustre.]

L' Oste

...E Vostra Grazia vuol altro?.. Comanda?.. Una stanza più grande, forse?

Primo Cameriere

Altri lumi?

I. III. e IV. Cameriere

Altri lumi? Comandi: e li avrà sùbito!

Primo Cameriere

Maggior lusso?..

Il Barone

(impaziente)

Che c'è, per Dio! (accennando alla ragazza) Non me la fate uscir di senno! - Che è quella musica? Io non l'ho ordinata! (Spegne alcune altre candele)

L'Oste

Vuol forse udirla più da vicino?
Là fuori v'è un'altra orchestra.

Il Barone

Lasci l'Orchestra dov'è.

(Scorge la finestra praticata nel muro di destra, verso il fondo, dietro la tavola apparecchiata.)

Che finestra è mai quella?

L'Oste

Non vi badi: è cieca. (inchinandosi) Si può di già servire?

[I cinque camerieri son sulle mosse per correr via tutti insieme.]

Il Barone

Olà, Signor Oste, che voglion costoro?

II. III, e IV. Cameriere
(presso la porta)

Servir Vostra Grazia!

Il Barone
(facendo un cenno di diniego)

Non ve n'è bisogno!

(Siccome essi non si muovono, violento)

Via di qua! Ci potrà servire codesto mio lacchè; quanto al vino, vo' mèscerlo io stesso. Capite?

[Rys-Galla fa intendere ai camerieri di obbedire senza replica agli ordini di Sua Eccellenza. Indi li spinge tutti fuor dalla porta.]

Il Barone
(a Rys-Galla)

Siete prezioso, voi!

(Spegne ancora alcune altre candele, tra le quali, con non poca fatica, quelle infisse nei bracci a muro).

Il Barone

Provate un po' a farmi spender poco; ed io penserò a voi. Se no, qui mi pèlano!

(Rys-Galla s'inchina ed esce)

[Ottavio ha finito di rassettarsi. Il Barone lo conduce alla tavola ed essi si siedono. Il lacchè, in piedi presso la credenza, assiste con curiosità spudorata allo svolgersi del

tête à-tête, e porta dalla credenza al tavolo le bottiglie del vino. Il Barone mèsce; Ottavio beve centellinando. Il Barone gli bacia la mano: Ottavio gliela sottrae. Il Barone fa cenno al lacchè di ritirarsi. Egli deve ripetere più volte il cenno; sinchè, finalmente, il lacchè si ritira.]

OTTAVIO

(respingendo il proprio bicchiere)

No, no, no, no! Io non vo' bere!

IL BARONE

Suvvia, cara: sii buona! Su: non fare storie!

OTTAVIO

No, no, no, no! Io non resto qui!

(Salta in piedi, come se volesse andarsene)

IL BARONE

(afferrandolo con la sinistra)

Non farmi disperare!

OTTAVIO

So bene ciò ch'Ella vuole! È cattivo Lei!

IL BARONE

(gridando)

Corpo d'un cane! Per Giuda! Non far la stupida!

[Ottavio finge di essere assai spaventato. Quasi per isbaglio, invece di dirigersi verso la porta d'uscita, corre verso l'alcòva, apre violentemente la tenda, scorge il letto.
Assumendo allora un atteggiamento d'infinito stupore, torna indietro, tutto sbalordito, in punta di piedi.]

OTTAVIO

Vergine Santa! Lì c' è un letto... un letto matrimoniale! Guarda!... E chi dorme, là?

Il Barone
(riconducendolo al tavolo)

Più tardi lo saprai. Ora vieni. Siediti qui. Porteranno subito il pranzo. (Cingendogli la vita con la mano) Dì, non hai dunque fame?

Ottavio
(gittando al Barone languidi sguardi)

Ohimè! Guarda un po' che razza di sposo! (lo respinge).

Il Barone

O, bimba, non dire sciocchezze! V'ha un Cavaliere qui con te e non un vecchio babbèo; e un Cavaliere aborre da tutto ciò che gli dà fastidio, cara mia. Qui non v' è niun fidanzato; niuna ancella è con lui: qui v'è un uomo: un innamorato a cena con la sua Bella.

[Ottavio, con una mossa civettuola, socchiudendo gli occhi si abbandona all'indietro nel suo seggiolone. Il Barone si alza, sembrandogli giunto l'istante propizio per iscoccare il primo bacio. Allorchè il suo viso è prossimo a quello della sua compagna di tavola, la somiglianza con Ottavio improvvisamente lo colpisce. Egli balza indietro, e si dà involontariamente a palpare il proprio braccio ferito]

Il Barone

Somiglia a lui!... A quel dannato! Lo veggo notte e giorno... Anche in sogno!

[Ottavio apre gli occhi e lo fissa con impertinente civetteria.]

Ottavio

Che intendete dire?

Il Barone

Come somigli ad un tale... ch'io conosco!

(Il Barone, ormai sicuro che si tratta dell'ancella, si sforza a sorridere.)

OTTAVIO

(ridendo)

Ma vada! Questa è graziosa davvero!

[Ma la paura non è ancora uscita del tutto dalle ossa del Barone. Egli sente il bisogno di respirare a pieni polmoni e il bacio viene così rimandato a miglior tempo.]

[L'uomo nascosto nella bòtola, la apre troppo presto ed appare. Ottavio, che gli siede di fronte, gli fa animatamente cenno di nascondersi. L'uomo scompare di subito. Il Barone, che per discacciare la recente sgradevole impressione ha fatto alcuni passi, e vuol ora abbracciare da dietro la fante per darle un bacio sulla nuca, vede ancora l'uomo nell'istante medesimo in cui questi sparisce. Egli è preso da violenta paura e tende il dito in quella direzione.]

OTTAVIO

(fingendo di non comprendere)

Ebbene, che c'è?

IL BARONE

(accennando al luogo dal quale il fantasma è scomparso)

Dimmi.... che fu?...

OTTAVIO

Qui non v'è nulla!

IL BARONE

Ma non hai veduto?.... (scrutando di nuovo. con viva ansietà il volto d'Ottavio) Non v'è nulla!... (passandogli una mano sul volto) Ah!... E qui neppure?...

OTTAVIO

Qui c'è il mio volto.

IL BARONE

(respirando con difficoltà e mescendosi un bicchier di vino).

Il tuo volto... e null'altro!..

[Si siede pesantemente, preso da un'ansia indefinibile. La porta s'apre e un'altra folata di musica giunge da fuori. Il lacchè rientra e incomincia a servire.]

OTTAVIO
(con mollezza)

Che bella musica!

IL BARONE
(con voce rinfrancata e forte)

Questa è la mia canzone preferita!

OTTAVIO
(ascoltando la musica)

Mi fa piangere!

IL BARONE

Che?

OTTAVIO

Oh, com' è bello!

IL BARONE

Che cosa? Piangere? Questo poi no! Ridere, devi. La musica fa buon sangue. (con sentimento.) Dimmi un po?.. (fa cenno al lacchè di ritirarsi)... mio tesoro, non capisci, dunque, che ora puoi fare di me tutto ciò che tu vuoi? (Il lacchè si ritira a malincuore)... Puoi far di me ciò che vuoi?

[Il lacchè riapre la porta; guarda dentro con insolente curioriosità e dispare alfine del tutto, dietro un nuovo, irato cenno del Barone.]

OTTAVIO
(poggiato all'indietro nel suo seggiolone, quasi parlando a sè stesso, con infinita tristezza.)

Oh, non v' è bene alcuno... nè piacere, alcuno... per quanto caro più d' ogni altro, che non dia, alfine, tedio al cuore!

Il Barone

Forsechè il vino t'ha fatto male? O è il tuo busto, forse, che ti pigia sul cuore?

(Ottavio, che ha chiuso gli occhi, non risponde. Il Barone si alza e tenta slacciargli il busto.)

Ora, poi, sento caldo, qua dentro!

[Per la gran fatica egli è tutto accalorato e sbuffa; finalmente, presa un'eroica decisione, si toglie la parrucca e cerca un posto ove posarla. In ciò fare egli scorge un volto che gli appare nell'alcòva e che lo fissa con occhi sbarrati. Il volto scompare immediatamente. Egli mormora: « *Congestione!.. Congestione!..* » e vorrebbe discacciar da sè la paura; ma deve tuttavia tèrgersi la fronte, màdida di sudore. Poi, rivolge di nuovo lo sguardo sull' ancella, che siede inerte sul suo seggiolone. Ciò lo impressiona grandemente indi egli le si avvicina con gesto amorevole. Allora gli sembra di nuovo ravvisare i tratti di Ottavio in quelli del volto ch'è, ora, vicinissimo al suo. Egli indietreggia di nuovo. La falsa Mariannina si muove a pena. Una volta ancora il Barone tenta discacciare da sè ogni paura e dare al proprio volto un'espressione di giovialità; ma in quell'istante il suo occhio cade di nuovo su una testa ignota, che, balzata fuor dal muro, lo fissa con grandi occhi immobili. Ora egli è preso da una paura indicibile, dà in un grido sordo, afferra il campanello ch'è sul tavolo e lo agita, come un ossesso.]

Là... laggiù... laggiù... laggiù!..

[Improvvisamente la finestra che presumevasi cieca si spalanca, e Zéphyra, in abito di gran lutto, appare e tende ambe le braccia verso il Barone.]

(Il Barone, fuori di sè per la paura.)

Sì... laggiù... laggiù... laggiù... là... là! (egli cerca assicurarsi una via d'uscita.)

Zéphyra

È lui! È mio marito! È lui.. È lui! (scompare.)

Il Barone
(angosciato)

Che cos'è ciò!

OTTAVIO
(facendosi il segno della croce)

Ci son gli spiriti, qui!

[Zéphyra, seguìta dall'intrigante Rys-Galla, che finge volerla trattenere, dall' Oste e da tre camerieri, irrompe nella sala dalla porta di mezzo.]

ZÉPHYRA

(parlando con forte accento levantino ma con locuzioni molto ricercate.)

È mio marito! Io lo sequestro qui. Dio m'è garante: lor Signori son testimoni. A me! Chiamo i Giudici! Ora Sua Maestà me lo dovrà pur rendere!..

IL BARONE
(all' Oste)

Dite: che vuol costei da me, pel Cielo! (mostrando in tutte le direzioni.) Che vuol quello... quello là... quello lì... quello lì... quello là...? Il diavolo frequenta questa casa maledetta!

[Egli si pone sul capo una compressa fredda, ch'egli tien ferma con la sinistra; indi muove concitatamente verso i camerieri, verso l'Oste, ed, infine, verso Zéphyra, e li fissa a lungo per convincersi della loro realtà materiale.]

ZÉPHYRA

Ah! Egli osa smentirmi! Fa come se non m'avesse mai vista!

IL BARONE
(gittando via la compressa)

E pure è viva! (con grande risolutezza.) Per quanto è vero Dio, non vidi mai costei! (all'Oste) Orsù mi liberi da questa femmina, e continui a servire!

ZÉPHYRA
(come se avvertisse ora soltanto la presenza di Ottavio)

Ah, dunque è vero! Ciò che m'han detto è vero!

Vuol risposare, questo adùltero, quest' infame: sposare una povera innocente, quale io m' era, un giorno!

L' OSTE

(spaventato)

Oh!.. Oh!..

I TRE CAMERIERI

(spaventati)

Oh!.. Oh!..

IL BARONE

In questo buco non vo' tornar mai più!

L' OSTE

Vostra Grazia!...

I TRE CAMERIERI

Vostra Grazia!...

IL BARONE

Sono in un manicomio, corpo d'un cane? (scuotendo violentemente per un braccio Rys-Galla che gli è prossimo). Sono il Barone di Lerchenau o no' l son forse più?

ZÉPHYRA

Sì, sì, tu sei quello! Tanto è vero che tu lo sei, per quanto io vivo: Non finger dunque più, Leopoldo! Pensa ai casi tuoi!

IL BARONE

Sono io folle? (caccia un dito nella fiamma della candela.) È questa una candela? (agita in aria la salvietta.) È questa una salvietta? (guardando Zéphyra come inebetito.) L' ho già visto, quel muso! (fissando di nuovo Ottavio.) Ma qui, dunque, tutti quanti han doppie faccie!

ZÉPHYRA

Antonio di Lerchenau, dovrai rispondere dinanzi al Sommo Giudice!

L'OSTE

È proprio lei; la degna Baronessa!

QUATTRO BAMBINI

(tra i quattro e i dieci anni, irrompono troppo presto nella sala e si lanciano sul Barone.)

Papà! Papà! Papà!

ZÉPHYRA

(è presa dapprima da sì forte paura, ch'ella perde il filo del discorso; ma si ricompone subito.)

Odi la voce del tuo sangue?

I QUATTRO BAMBINI

Papà! Papà! Papà!

I TRE CAMERIERI

È proprio lei, capite!

IL BARONE

(furente, tenta colpire i bambini con una salvietta ch'egli ha presa d'in sul tavolo, menando bòtte all'impazzata. Rivòlto all'Oste.)

Mi liberi dunque da questa gente! (mostrando in tutte le direzioni) Da lei.... da lui.... da lui.... da lei!

ZÉPHYRA

Figli, l'implorate anche voi!

OTTAVIO

(a Rys-Galla)

È andato qualcuno a prender Faninal?

RYS-GALLA
(piano)

Sin dal primo istante. Sarà qui in un attimo.

L'OSTE
(dietro le spalle del Barone)

Oda, Eccellenza, faccia attenzione! V' han conseguenze gravi, poi; molto gravi!

[Zéphira grida come un'ossessa.]

IL BARONE

Che?... Che può fare quella stupida? Non l' ho mai vista, nè l' ho mai toccata!

RYS-GALLA
(piano al Barone)

Deh, faccia attenzione!... Sia cauto!

L'OSTE

La bigamia non è uno scherzo; è un delitto orrendo!

RYS-GALLA

La nostra Polizia no 'l tollera davvero!

IL BARONE

La bigamia?... La nostra Polizia?... (imitando la voce dei bambini) Papà! Papà!... (si palpa la testa, come sperduto; poi, furibondo) Questa piagnona vada via! — Chi?... Che cosa?... Non vuole?... Che?... La Polizia?... Ah sì?.... Non vogliono?.... Son tutti d'accordo, qui?.... Tutti contro un solo?... Siam forse in Francia? Siamo qui tra' selvaggi?... O nella gran città di Vienna!

(egli spalanca la finestra che dà sulla strada)

Presto!... A me!... I Gendarmi!... La Polizia!

(dalla strada s'ode chiamare a voce alta la Polizia.)

I Quattro Bambini
(piagnucolando)

Papà!... Papà!... Papà!...

L'Oste
(lamentosamente)

Proprio nel mio locale! È uno scandalo enorme!

Il Barone

È tempo che ciò finisca! Qui si tratta d'un gran Signore! La Polizia! La Polizia!

[Un Commissario di Polizia e due guardie compajono. Tutti si fanno dallato per lasciar loro posto.]

Rys-Galla
(a Ottavio)

O Cielo!... Che ne sarà di noi?

Ottavio

Lasci fare a me! Sarà quel che sarà!

Il Commissario

Fermi tutti! Niuno si muova. Che è stato? Chi ha chiesto ajuto, or ora? Chi ha fatto chiasso, qui?

Rys-Galla

Ai vostri cenni, Signor mio!

Il Barone
(muovendogli incontro con la disinvoltura del gran Signore)

È tutto a posto, ormai. Son contento di voi. Io ben sapea, che le cose, a Vienna, sarebbero andate a dovere, (soddisfatto) Su, cacci via costoro. Voglio cenare in pace.

Il Commissario

Chi è il Signore? Chi mai Le dà il diritto?... È l'Oste, Lei! (tagliente) Stia buono, dunque; e attenda quieto, sino a tanto ch' io La interroghi!

[Il Barone spalanca la bocca per lo stupore; poi, perplesso, si ritrae d'un poco e si dà a cercare affannosamente la propria parrucca, che, scomparsa nel trambusto, non è più reperibile.]

L'Oste dov'è?

[Le due guardie vanno a collocarsi dietro il Commissario.]

L'Oste

Io sono l'Oste: per servirla, degno signor Commissario!

Il Commissario

A quanto pare, fa un po' di tutto, lei? Suvvia, si spieghi; Parli!

L'Oste

Oh, mio Signore, (accennando al Barone) .... Lei vede qui....

Il Commissario

Ah, quel pancione.... (volto al Barone) Ov' ha la sua parrucca?

Il Barone

(che, durante tutto questo tempo, ha cercato invano la propria parrucca,)

Vorrei chiederlo a Lei!

L'Oste

Ella vede qui il Barone di Lerchenau!

Il Commissario

Non basta. (al Barone) C'è qualcuno, qui con Lei, pronto a deporre che, quanto si afferma, è vero?

IL BARONE

Come?

(Rys-Galla scambia con Ottavio uno sguardo d'intesa)

Certo che v'è. Eccolo qui. È un mio fedel segretario.

[Ottavio, che sino a quell'istante era rimasto a destra e s'era mantenuto tranquillo, va ora, disperatamente, su e giù, fingendo di cercare l'uscita senza trovarla, e di prendere la finestra per una porta d'egresso.]

RYS-GALLA

Chieggo scusa. Io non so nulla: Nè ch'egli sia Barone, nè che non lo sia. Io non so nulla.

IL BARONE

(fuori di sè)

Menti per Dio, brutta canaglia!

[Il lacché preferito del Barone, sembra assai impressionato dalla situazione. D'un tratto un'idea luminosa gli traversa il cervello; ed egli corre via, precipitosamente, dalla porta di mezzo.]

IL COMMISSARIO

(tagliente, al Barone)

Impari a stare a posto, lei!

OTTAVIO

Vorrei sprofondarmi sotto terra, Vergine Santa, Gran Madre di Dio!

IL COMMISSARIO

(al Barone)

Chi è quella giovane là?

IL BARONE

Ah.... niente. La mia protezione può bastarle.

Il Commissario

Lei stesso avrà ben presto bisogno di qualcuno che la protegga! Chi è dunque costei? Come e perchè sta qui? Orsù risponda.

Il Barone

[Sulla porta sono apparsi, curiosando, camerieri e sguatteri, frequentatori dal locale e musicanti, provenienti dalle stanze attigue e attratti dalla gustosa scenetta.]

(Il Signor di Faninal si fa largo in mezzo a costoro, e si avanza in fretta, agitato, col mantello in dosso, e col cappello in testa. Dietro lui entra Sofia; tutti si discostano per farle posto. Sulla porta si veggono apparire i servi del Faninal, ognuno dei quali regge un bracciuolo della portantina. Il Barone cerca dissimulare la propria calvizie facendosi ombra col cappello.)

Questa è una Faninal: Sofia, Anna, Barbara, figlia legittima dell' illustre Signor di Faninal, che possiede una stupenda casa sul « *Hof* ».

Faninal

(avanzandosi)

Presente. (muovendo verso il Barone) Che mai si vuol da me? (squadrando il Barone) Che brutta faccia!.. Non avrei mai pensato, che ad una tale ora dovessi trovarmi qui tra simil gente!

Il Barone

(assai stupito e alquanto contrariato)

E chi l'ha mai chiamato, per gli Dei dell'Olimpo!

Faninal

(a bassa voce, al Barone)

Che sciocche domande mi fa Ella dunque, mio Genero? Se è Lei che m'ha mandato a casa un

certo tale, che, urlando, m' ha pregato ch' io venissi qui, per toglierla d'impaccio; chè, senza colpa alcuna Ella trovasi qui nelle peste?..

(Il Barone si prende il capo fra le mani in atto di disperazione).

IL COMMISSARIO

(al Barone)

Chi è il Signore? Che ha egli mai da fare con Lei?

IL BARONE

Oh, nulla... nulla!.. È un de' miei amici... capitato qui per caso.

IL COMMISSARIO

(a Faninal)

Mi dia il suo nome, signore.

FANINAL

Io sono il Nobile di Faninal.

[Il Barone si caccia tra il suocero e il Commissario cercando di occultare Ottavio agli sguardi del Faninal.]

IL COMMISSARIO

Ah, questi è dunque il Padre?

IL BARONE

(con enfasi)

Ma che! Niente affatto! È un suo parente: fratello oppur nipote! Il padre è grasso più del doppio!

FANINAL

(sbalordito)

Che avviene, dunque? Che va dicendo, costui? Io sono il padre: certo!

IL BARONE
(cercando di farlo tacere)

Aggiusto tutto, poi! Adesso lei vada via!

FANINAL

Per nulla affatto!

IL BARONE
(furibondo)

Vada via! La vuol capire?
(scuotendo l'oste per un braccio)
A me la mia parrucca!.. A me la mia parrucca!

[Nel suo incomposto agitarsi per ritrovare la parrucca egli afferra alcuni tra i bambini e li spinge rudemente da un lato].

I QUATTRO BAMBINI
(automaticamente)

Papà! Papà! Papà! Papà! Papà!

FANINAL
(indietreggiando)

Che cos'è ciò?

[Nel cercare, il Barone trova, in mancanza di meglio, il proprio cappello; e con esso egli dà delle bòtte a dritta e a manca, cercando di colpire i bambini.]

IL BARONE

Nulla! È falso! Io non so nulla! Costei è pazza e va dicendo ch'è mia moglie! Con quella donna lì non ho nulla a che vedere!

IL CORO DEGLI SPETTATORI
(prossimi alla porta)

Che vergogna! Che vergogna pel Signor di Faninal!

(Alcune teste sorgono dalla terra e sporgon fuor dai muri)

LE TESTE SPORGENTI DAL MURO E IL CORO SOTTERRANEO
(sordamente)

Che vergogna! Che vergogna pel Signor di Faninal!

FANINAL

Veh! Sorgon fuor dal suolo! Cadon giù dal Cielo! V' è tutta Vienna, qui! (Muove verso il Barone mostrandogli i pugni) Oh, la canaglia!.. Mi sento male! Una sedia!.. (I servitori accorrono e lo sorreggono).

[Due fra i portatori affidano la portantina a un terzo e accorrono anch'essi. Sofia si affanna intorno al padre per prestargli soccorso. L' oste accorre anch' esso. Tutti costoro sollevano il Faninal e lo portano nella stanza attigua, preceduti da alcuni camerieri che fan loro strada ed apron loro la porta.]

[Il Barone scopre in questo istante la propria parrucca, che, come per miracolo, è riapparsa; vi si precipita sopra, se la caccia in testa e le dà una rassettata d' innanzi allo specchio. Grazie a questo cambiamento egli riacquista, a un dipresso, il suo primitivo contegno baldanzoso, ma si limita a voltare la schiena a Zéphyra e ai bambini, la cui presenza, non ostante tutto, non lo rassicura punto.
Dietro il Signor di Faninal e coloro che lo accompagnavano, si è chiusa la porta di sinistra. L' oste e i camerieri rientrano, poco dopo, silenziosamente, per provvedere medicine, caraffe d' acqua ed altro, ch'essi consegnano, poi a Sofia, la quale prende tutto ciò dalle loro mani, attraverso lo spiraglio della porta.]

IL BARONE
(muovendo al Commissario con disinvoltura sbalorditiva)

Ora Ella avrà già capito. Ed io me ne vo. (a Ottavio) La porto a casa mia.

IL COMMISSARIO

Si sbaglia di grosso, lei! Debbo ancora interrogarla.

[Ad un cenno del Commissario, le due guardie fanno allontanare tutti i presenti all'infuori di Zéphira che resta coi bimbi presso il muro di sinistra].

OTTAVIO
(parlato)

« Signor Commissario, io voglio
« deporre a verbale; ma il Signor
« Barone non deve ascoltare ».

(Ottavio si libera dal braccio del Barone).

[Ad un cenno del Commissario le guardie spingono innanzi il Barone, verso destra. Sembra che Ottavio annunnci al Commissario cosa che stupisce grandemente quest' ultimo. Il Commissario accompagna Ottavio sino all'alcòva. Ottavio scompare dietro la tenda].

IL BARONE

(familiarmente e sottovoce alle guardie, accennando a Zéphira)

Non so proprio chi sia, costei. Ero qui a pranzo
Mi domando ancora ciò ch'essa voglia!

[Sembra che la cosa diverta alquanto il Commissario che s'è avvicinato senza cerimonie allo spiraglio della tenda.
Il Barone si accorge dell'allegria del Commissario].

(improvvisamente assai agitato per questo fatto inesplicabile)

Ma che avviene laggiù! Sarebbe mai possibile! Ah, il bestione! Ma che Polizia è mai questa! È una fanciulla!..... Una bimba!.... (le guardie stentano a tenerlo fermo) Sta sotto la mia protezione! Do querela! Voglio parlare anch'io, per Bacco!

[Egli si libera dalla stretta delle guardie e vuol lanciarsi verso il letto. Esse lo riafferrano e lo tengon fermo.
Fuor dall'alcova appajono, l'una dopo l'altra, le vesti di Mariannina. Il Commissario le riunisce e ne fa un fardello. Il Barone, sempre agitatissimo, si dibatte per liberarsi dai due che lo tengon fermo. Le guardie duran fatica a reggerlo; in quel mentre la testa di Ottavio appare nello spiraglio della tenda].

Io voglio andar da lei!

L'OSTE
(precipitandosi nella sala)

Sua Altezza Imperiale la Marescialla di Werdenberg!

[Appaiono dapprima alcuni servi vestiti della livrea della Marescialla; indi il lacchè preferito del Barone. Costoro si fanno dallato per dar posto alla Marescialla. La Marescialla entra seguìta dal moretto che sorregge la coda del suo àbito.
Il Barone si è liberato dalle guardie. Egli si terge il sudore dalla fronte e muove rapidamente verso la Marescialla].

IL BARONE

Oh, come son felice! Non ho meritato un tanto onore!

OTTAVIO

(sporgendo il capo fuor della tenda)

Maria Teresa! Voi siete qui?

[La Marescialla, immobile, non risponde; ella volge all'intorno uno sguardo interrogativo).

IL BARONE

Creda, che apprezzo oltre modo l'alta Sua presenza!

(Il lacchè prediletto si dirige verso il Barone con aria fiera, contento di sè; il Barone gli dà chiari segni di approvazione).

IL COMMISSARIO

(muove alla Marescialla con aria rispettosa e si mette sugli attenti).

Mia Principessa, oso presentarmi: io sono il Vice-Commissario.

IL BARONE

(al Commissario)

Orbene, Signor mio, codesta Dama è qui per me

LA MARESCIALLA

(al Commissario)

Ella mi conosce? La conosco io pure? Mi sembra, infatti....

IL COMMISSARIO

Oh, certo!

LA MARESCIALLA

Non fu ella, un tempo, l'ordinanza del mio Consorte?

IL COMMISSARIO

Sì, mia Principessa, per servirla!

(Ottavio sporge di nuovo il capo dallo spiraglio della tenda. Il Barone gli fa un energico cenno per intimargli di nascondersi; e al tempo stesso cerca affannosamente di far sì, che la Marescialla non si accorga di nulla).

IL BARONE
(a Ottavio)

Resti là dietro, stupida!

[Ottavio, non appena il Barone gli ha vòlto le spalle, appare fra le tende in abiti da uomo, La Marescialla avanza verso sinistra, fissando il Barone con aria di attesa.]

OTTAVIO
(alla Marescialla)

Che sei venuta a fare, Teresa mia!
Non lo so comprendere!

[Il Barone ode il romore dei passi che si avvicinano alla porta di sinistra sul dinanzi della scena; si precipita colà, e con la schiena poggiata contro la porta, cerca, a furia d'inchini e di moine, darsi un'aria di assoluta disinvoltura di fronte alla Marescialla. Questa, come se non avesse udito le parole di Ottavio, tien sempre il suo sguardo interrogativo fisso sul Barone, che, oltremodo impacciato, guarda, a volta a volta, verso la porta e verso la Marescialla.
I servitori del Faninal fanno passare Sofia, dopo aver aperta la porta di sinistra con tale violenza, che il Barone, pur avendo tentato invano di opporsi, è costretto a indietreggiara con grande sua rabbia.]

SOFIA

(senza vedere la Marescialla che le è celata dal Barone, vòlta verso quest'ultimo.)

Le debbo dire da parte di mio padre,...

IL BARONE

(troncando le parole sulle labbra di Sofia, a bassa voce)

Ma vada via dunque! Ora non si può!
Voglia attendere che la si chiami!
Crede ella, forse, ch'io voglia o possa presentarla qui?

OTTAVIO

(imbarazzatissimo, alla Marescialla)

Questa è la bimba... che... per cui... Ella m'intende...

LA MARESCIALLA

(vòlta di tre quarti a Ottavio)

Mi pare ch'ella abbia gran fretta, Rolando! Ho già capito, chi è!

SOFIA

(con le spalle contro la porta e con tale espressione nella voce che il Barone si veda costretto ad indietreggiare d'un passo.)

No, certo; non permetterò mai ch'ella osi far questo; perchè io non voglio saperne più nulla d'un uomo siffatto!

(Ottavio scompare di nuovo dietro le tende)

SOFIA

E mio padre le fa dire, che se ella dovesse avere l'impudenza, dico l'*impudenza,* di mostrare la punta del suo naso a cento passi da casa nostra, dovrebbe addebitarne a sè medesimo le tristi conseguenze. Questo è quanto le fa sapere mio Padre.

IL BARONE

(con ira)

Corpo di Bacco! Che linguaggio sconveniente è mai codesto?

SOFIA

È adatto a lei.

IL BARONE

(fuori di sè, vuol passarle innanzi e infilare la porta)

Ohè, Faninal; vorrei....

SOFIA

Non osi muoversi!

(Essa rientra nella porta che si chiude dietro lei. I due servi del Faninal si avanzano, trattengono il Barone, lo respingono.)

IL BARONE

(vòlto verso la porta, urlando)

Io son disposto, in fin dei conti, ad accordarvi il mio perdono pieno ed ampio!

(La Marescialla si è avvicinata, da dietro, al Barone. Battendogli leggermente sulla spalla):

LA MARESCIALLA

Suvvia, la smetta; e sparisca da qui, lei!

IL BARONE

(si volge, la fissa con gli occhi sgranati)

Ma come?

LA MARESCIALLA

(con serena calma)

Salvi almeno il suo decoro; e vada via!

IL BARONE

(con voce sorda)

Io?... Che?...

LA MARESCIALLA

Faccia *bonne mine à mauvais jeu,* s'ella vuol salvare l'alta sua posizione.

[Il Barone fissa la Marescialla senza profferir parola.
Sofia esce di nuovo, pian piano, dalla stanza del Padre. I suoi occhi cercano Ottavio.]

La Marescialla

(al Commissario, che trovasi a destra, verso il fondo, presso i suoi uomini.)

Orsù, ella vede bene che si tratta soltanto d' una farsa e nulla più.

Il Commissario

Mi basta. Mi ritiro obbediente.

(Esce seguìto dalle due guardie)

Sofia

(spaventata)

Ah... dunque fu soltanto una farsa.... e nulla più!

[Gli sguardi delle due donne s'incontrano. Sofia fa alla Marescialla una strana riverenza, che rivela tutto il suo imbarazzo.]

Il Barone

(che trovasi tra Sofia e la Marescialla)

Io non son disposto...

La Marescialla

(impaziente, battendo i piedi a Ottavio, che è ricomparso)

Mon Cousin, lo mandi via! (volge la schiena al Barone.)

Ottavio

(muovendo da dietro verso il Barone, con accento assai virile)

Signor mio: se ne vada!

Il Barone

(buttandosi in qua e in là)

Che?... Chi?...

La Marescialla

(da destra, ove ora si trova)

Sua Grazia il Conte Rolando. Proprio lui.

Il Barone

(rassegnato, dopo aver osservato con attenzione, da vicino, il volto di Ottavio; fra sè)

Ancora lui! L'ho già visto abbastanza!

(Ottavio gli è d'innanzi e lo fissa con aria spavalda e superba)

Non m' han tradito, gli occhi miei: È proprio maschio!

(con uno sguardo significativo che erra dalla Marescialla a Ottavio e da Ottavio alla Marescialla).

Io non so più quel ch' io debba pensare di un siffatto *qui pro quo!*

La Marescialla

(con uno sguardo penetrante)

Ella è, se non erro, un Cavaliere? (con grande fermezza) In tal caso non deve pensare nulla. Questo è ciò ch'io chieggo da lei.

(Pausa)

Il Barone

(inchinandosi con aria d'uomo di mondo)

Le sono grato per tanta bontà, nè so dirLe come! Nessun Lerchenau ha mai fatto il guastafeste! Eh, bien; io vo dal Faninal!

(Egli fa per dirigersi verso la porta di sinistra)

La Marescialla

Ella deve... ella deve cautamente ritirarsi.

Il Barone cade dalle nuvole)

Sa, lei, che ogni scherzo ha fine? Il matrimonio e l'ammoreggiamento e tutto quel che v'è connesso (con grande fermezza) non ha più ragione d'essere.

Sofia

(molto turbata, per sè)

Il matrimonio... non ha più ragion d'essere!

IL BARONE

(tra sè, a bassa voce, sdegnato)

.... non ha più ragion d'essere.... —
— Non ha più ragion d'essere!...

[La Marescialla si volge in cerca d'un sedile. Ottavio accorre e glie lo porge. Ella si siede a destra.]

LA MARESCIALLA

(con intenzione, alludendo a sè stessa)

Tutto è finito!

SOFIA

(a sinistra, fra sè, pallida)

Tutto è finito!

[Il Barone non entra punto in quest'ordine d'idee e rotea gli occhi, imbarazzato ed irato.

In questo istante sorge da terra l'uomo della bòtola. Da sinistra si avanza Rys-Galla, seguito dai figuri sospetti, che hanno un contegno umile e rispettoso

Zéphira si toglie la cuffia vedovile e il velo, si terge dal volto il belletto e mostra la sua solita faccia. Tuttociò accresce vieppiù lo stupore del Barone. L'oste entra dalla porta di mezzo, recando in mano un lungo conto, seguito da camerieri, musicanti, cocchieri e stallini.

Il Barone, nel vedere tutti costoro, comprende alfine. Con pronta decisione grida al lacchè preferito:

IL BARONE

Leopoldo, andiamo!

(Egli fa una profonda ma rabbiosa riverenza alla Marescialla)

[Il lacchè preferito del Barone afferra uno de' candelabri che sono sul tavolo e vuol precedere il suo Signore per fargli lume. Zéphira taglia arrogantemente la strada al Barone].

ZÉPHIRA

« Ha pur sempre fortuna il Lerchenau!

(indicando l'oste)

« Ti darò poi la risposta per iscritto! ».

[I bambini vanno a cacciarsi di tra piedi al Barone; egli li discaccia col cappello].

I QUATTRO BAMBINI

Papà, Papà, Papà!

I CAMERIERI
(urgendo per primi verso il Barone)

Di grazia, mio Signore!... Di grazia mio Signore!...

L'OSTE
(avvicinandosi col conto in mano)

Di grazia, mio Signore!

ZÉPHIRA
(ballonzolando a ritroso dinnanzi al Barone)

« Ha pur sempre fortuna, il Lerchenau! »

I BAMBINI

Papà!

I TRE CAMERIERI

Ma paghi le candele!

RYS-GALLA
(ironico)

Ha pur sempre fortuna il Lerchenau!

I BAMBINI

Papà! Papà!

I MUSICANTI
(sbarrando la via al Barone)

Noi suonammo per più di due ore!...

[Il lacchè preferito si fa largo per giungere alla porta. Il Barone cerca di stargli alle calcagna].

I COCCHIERI
(accerchiando il Barone)

Il Landau! Il Landau!
I cavalli mezzi morti!
Paghi, orsù! Paghi orsù!

L'OSTE

Di grazia, Signore!

LO STALLINO
(apostrofando villanamente il Barone)

Pel servizio, mio bel Signore!

L'OSTE

Di grazia, Signor mio!

I CAMERIERI

Ma paghi dunque! Paghi le candele!

LO STALLINO

Mio bel Signore! Qua pel mio servizio!... Mio bel Signore!

L'OSTE
(presentando con insistenza il conto)

Di grazia, Signor mio! Di grazia, Signor mio!...

I CAMERIERI

Ma paghi! Paghi almeno le candele!

I MUSICANTI

Noi suonammo oltre due ore!

L' OSTE

Di grazia, Signore!... Di grazia, di grazia... di grazia Signore!

I Cocchieri

Il Landau! Il Landau! Il Landau!

I Camerieri

Paghi, paghi queste candele!

I Musicanti

. . . . . Più di due ore!

I Cocchieri

I cavalli mezzi morti! Paghi, orsù, paghi, orsù!

I Camerieri

Pel servizio! Pel servizio! Paghi orsù, mio bel
Signore!
Via paghi sùbito! Via paghi sùbito!

I Cocchieri

Il Landau! Il Landau! Il Landau!
[Il Barone si fa largo a forza di braccia per giungere alla porta d'uscita. Tutti lo accerchiano in denso viluppo.]

L' Oste

Di grazia, paghi!...

I Musicanti

Noi suonammo oltre due ore!

Il Barone
(tra la folla)

Largo! Largo, Cristo Gesù! Largo! Largo!

I Bambini

Papà! Papà! Papà!

LO STALLINO

Per la pariglia mi deve pagare!

I CAMERIERI

Via, paghi sùbito queste candele!

I MUSICANTI

Noi suonammo! Paghi! Paghi!

I COCCHIERI

Il Landau! Il Landau! Il Landau!

[Da qui innanzi tutte le voci si confondono in un clamore selvaggio.
Tutti sono giunti alla porta; il candelabro viene strappato dalle mani del lacchè.
Il Barone se la dà a gambe, tutti gli corron dietro, il clamore si estingue.
I due servi del Faninal si son frattanto ritirati da sinistra.
Restano soltanto in iscena Sofia, la Marescialla e Ottavio.]

SOFIA

(che trovasi a sinistra immòta e pallida

Oh, mio Dio! Fu soltanto una farsa! Oh, mio Dio, mio Dio! Egli sta laggiù con lei ed io non sono più nulla per lui!

OTTAVIO

(dietro il sedile della Marescialla, imbarazzatissimo)

Tu non dovevi fare ciò, Maria Teresa! Io non ti comprendo! (oltremodo imbarazzato.) Vuoi forse che io... o non voui?... La bimba... il padre...

LA MARESCIALLA

Vada là giù, e faccia quanto il cuore Le detta!

SOFIA
(con accento di disperazione)

Più nulla, sono! Oh, mio Dio! Mio Dio!

LA MARESCIALLA

Vada, che à atteso là giù!

OTTAVIO

Teresa, io non so più....

LA MARESCIALLA

Lasci fare!

OTTAVIO

Ti giuro... io non so più quel che tu voglia!

LA MARESCIALLA
(ridendo di rabbia)

È come tutti gli altri! Tale e quale!

OTTAVIO

Com' Ella comanda! (traversa la scena.)
(Sofia non può articolar parola. Ottavio, giunto presso Sofia.)
Eh, bien? Non sai dirmi nulla cuor mio? Non mi guardi più? Non mi saluti neppure più?

SOFIA
(parlando stentatamente)

Creda, Signor mio.... ch' io m'attendevo ben altra gioja.... dalle sue parole ardenti!

OTTAVIO
(vivamente)

Che? Non è lieto il suo cuore!

SOFIA
(con malumore)

Non ho ragione di rallegrarmi!

OTTAVIO

Come! Proprio ora, che le ho tolto di mezzo lo sposo?...

SOFIA

Grazie davvero! Ben altro io m'attendea da lei! Io mi vergogno a morte! So bene ciò che dee pensare di me Sua Altezza Imperiale, che è laggiù!

OTTAVIO

Le giuro sull'onor mio.... sull'anima mia....

SOFIA

Suvvia, mi lasci!

OTTAVIO
(le afferra la mano)

Non la voglio lasciare!

SOFIA

Mio padre mi chiama!

OTTAVIO

Lei deve restar qui!

SOFIA

È presto detto! Questo poi no!

(La Marescialla si alza vivamente; ma si fa forza e si rimette a sedere.)

La Marescialla
(tra sè, sostenuta)

...Oggi, o domani o tra pochi giorni, al più!.... Non lo dicevo io, tempo fa?

Non lo sapevo io, forse?

...Eppure giurai di farmi forza, pronta a sopportare la grande prova con tutta calma.

Sì, oggi stesso, oggi o domani tutto dee finire! (si asciuga gli occhi, si alza.)

Ottavio

T'amo; sì. t'amo senza fine!
Io vivo per te sola, mio bene!
Ti voglio sposare a tutti i costi:
non so più pensare ad altro!
Ti voglio, o mio tesoro!

(Afferra e stringe fra le sue le mani di Sofia.)

La tua beltà è tutto, per me!

[Ottavio si è avvicinato di alcuni passi alla Marescialla. Ora si trova tra le due donne, imbarazzatissimo.]

(Pausa)

[Ottavio, in mezzo alla scena, guarda, interdetto, or l'una or l'altra.]

[La Marescialla avverte il suo imbarazzo; un sorriso dolente sfiora il suo volto.]

Sofia

Ciò non è vero. Non è un sincero amore, il suo! Mi dimentichi!

Mi dimentichi!

Ella mi deve lasciare!

(schermendosi debolmente) Mi dimentichi!

(piano) La Dama desidera parlarle... S'affretti!

[Sofia resta sulla soglia della porta, incerta se debba andare o rimanere.]

SOFIA
(presso la porta)

Io debbo andare da mio padre per prendere sue nuove.

OTTAVIO
(per sè)

Dovrei parlare... e pur non posso!..

LA MARESCIALLA

Mio Dio, com'è perplesso quel fanciullone!

OTTAVIO
(a Sofia)

Ella non mi può lasciare! (alla Marescialla) Che?.. Ha parlato, Lei!

[La Marescialla, senza tenere alcun conto di Ottavio, si dirige verso Sofia e la esamina con una sguardo penetrante ma benevolo.

Sofia, assai imbarazzata, le fa un inchino. Ottavio arretra d'un passo].

LA MARESCIALLA
(a Sofia)

Ella, dunque, gli vuol molto bene?

SOFIA
(prestissimo)

Non comprendo ciò ch'ella voglia dire, mia principessa!

LA MARESCIALLA

Io leggo il vero nel suo volto così pallido!...

SOFIA
(parlando prestissimo, timida e imbarazzata.)

Il mio pallore, Principessa, si spiega assai bene:

Poco fa ero in gran pena pel mio diletto signor Padre... senza parlarle del mio giusto risentimento verso il contegno del signor Barone. Le sono molto grata, mia Principessa, per il suo prezioso aiuto...

La Marescialla

(facendole cenno con la mano di tacere)

Parli un po' meno, Lei! È bella anche se tace. — Contro il malessere di suo Padre ho per l'appunto qui una ricetta. Ora voglio recarmi da lui e offrirgli un posto nel mio landau. Saremo in quattro, allora: Suo Padre, noi due e il Conte. Non le pare che il suo Papà debba compiacersene e ritornare allegro?

Sofia

Vostra Altezza è troppo buona!

La Marescialla

E quanto al suo pallore, mio Cugino saprà ben farlo sparire!

Ottavio

(commosso)

Maria, tu sei un angelo!... Maria Teresa, io non so....

La Marescialla

(con espressione indefinibile, piano)

Neppur io!... Non so più nulla!

Ottavio

(incerto se debba seguirla, o no)

Maria Teresa!..,

(La Marescialla gli fa segno di restare dov'è. Ottavio le è vicino; Sofia è più in là, a destra.)

La Marescialla

(fermandosi sulla soglia, per sè)

Eppure io giurai d'amarlo sempre d'un sì tenero amore, da gioire persino dei nuovi frèmiti del suo cuore! Certo non avrei creduto mai, che tutto ciò dovesse finire così presto! (Con un sospiro:) Noi viviamo in mezzo a strani misteri, che l'uomo non sa comprendere in sino a che ne ode soltanto narrare. Ma quei che prova un simile dolore, comprende, alfine; e sa ciò che sia soffrire! Egli sta qui, io gli son vicina, ed egli sembra tutto felice con quella bimba; per quanto gli uomini abbiano uno strano concetto della felicità!

E, dunque sia!

[La Marescialla entra pian piano nella stanza del Faninal dalla porta di sinistra, senza che i due se ne avvedano.]

Ottavio

Un grande mistero si svolge qui.
Io vorrei pur chiederle: « È vero, dunque? » Eppure non oso nè posso chiederle ciò!
Vorrei chiederle:....
« Perchè trema il cuor mio? »
Ho certo compiuto qualche grave ingiustizia!
E proprio a lei non posso rivolgere questa domanda estrema!

E te soltanto, o cara, io
veggo qui:
Te sola, Amore, io sento: e
questo, so:
Che tu sei mia, alfine!

[Ottavio è ora vicinissimo a Sofia. Un istante dopo ella gli si abbandona nelle braccia.]

Sofia

Mi par d'essere in chiesa; sono felice, ma non so quale strano sgomento io m'abbia nel cuore!
Io sento nell'anima un sacro terrore!
Vorrei prostrarmi innanzi a quella donna eppure farle del male: poichè ben sento ch'ella vuol serbare per sè una parte del suo cuore! Mi sento triste! Vorrei comprendere e non comprendere, muovere domande e non muoverne: sono fuor di me!

Amo te solo, o caro, e
questo io so:
Che tu sei mio, alfine!

SOFIA

Io sognai! Non può esser vero
che noi siamo uniti, alfine,
che, per sempre, uniti siamo!

OTTAVIO

So che t' amo, che tu m' ami,
che vivremo uniti, alfine!
Sembra un sogno, un dolce sogno
tutto quel che avviene qui!

Tu eri nascosta nel tuo Palazzo, quand'io venni qui per volere altrui: e m'ebbi la più dolce sorpresa della mia vita! Qual buona idea!

SOFIA

Puoi tu ridere? Io provo un'angoscia divina qui, dentro il cuore. Resta qui con me: io sto per cadere:.... Non mi reggo più!

[Ella deve appoggiarsi a lui. In quell'istante i servi del Faninal aprono la porta, ed entrano reggendo, ciascuno, un candelabro.

Dalla stessa porta entrano Faninal e la Marescialla, che il Faninal tien per la mano. I due giovani restano per qualche istante perplessi e confusi; poi fanno una profonda riverenza cui rispondono il Faninal e la Marescialla.]

FANINAL

(accarezzando paternamente la guancia di Sofia)

Son tutte a un modo, a questa età!

(Il Faninal porge la mano alla Marescialla e la conduce alla porta di mezzo, che è stata frattanto aperta dalla *livrea* della Marescialla, tra cui trovasi il piccolo negro. Di fuori è chiaro; di dentro v'è penombra, per ciò che i due servi precedono la Marescialla con i candelabri in mano.)

SOFIA

(come in sogno)

Io sognai! Non può esser vero
che noi siamo uniti, alfine,
che, per sempre, uniti siamo!

OTTAVIO

(come in sogno)

So che t' amo, che tu m' ami,
che vivremo uniti, alfine!
Sembra un sogno, un dolce sogno
tutto quel che avviene qui!

SOFIA

Amo te, cuor mio, te solo!

(ella si abbandona nelle sue braccia)

OTTAVIO

Amo te soltanto, o cara!

(egli la bacia in fretta.)

[Senza ch' ella se ne avveda, le cade di mano il fazzoletto. Poi, tenendosi per mano, essi corron via, presto. La scena resta vuota. Indi la porta di mezzo s'apre di nuovo. Entra il moretto con una candela in mano. Egli cerca il fazzoletto, lo trova, lo alza da terra, esce sgambettando.]

Sipario rapido.

Fine dell' Opera.